L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 39:

TESTO:

Corriere (Il XX settembre. Il Duomo senza bandiera. Un bell'aggettivo. Un bel discorso. La pace, e cent' altre cose). . . . . *Cicco e Cola.*
Le grandi manovre nel Veronese . . . . *Ugo Pesci.*
Matteo Renato Imbriani (Note personali). . . . . *G. Marcotti.*
Epilogo, racconto (fine) . . . . *Enrico Castelnuovo.*
Le feste Donizettiane a Bergamo (I concerti) . . . . *Leporello.*
Vita inglese: Il Giubileo dei Vegetariani . . . . *O. Malagodi.*
Il fantino Thomas Rook. . . . . *Enrico Mazzarini.*
Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Le grandi manovre nel Veronese: La grande rivista passata da S. M. il Re nella piazza d'armi di Verona (doppia pagina) . . . . *A. Beltrame.*
Le grandi manovre nel Veronese: Il parco areostatico: Discesa a Villafranca: Sfilata nella piazza d'armi di Verona. L'Ossario di Custoza. Stato Maggiore della Divisione di Milano a Monte Croce. Alla rivista durante la sfilata a Verona. Il pallone militare a Villafranca. Per le vie di Verona, venditrice di bandierine. La villa Pullè a Chievo dove alloggiava S. M. il Re. Il Re interviene alla festa popolare nell'Arena. S. M. il Re, il direttore delle manovre generale Morra di Lavriano e il ministro della Guerra sull'altura di Custoza. Preparazione per la rivista: I soldati asciugano i loro effetti danneggiati dalla pioggia. Sfila la milizia mobile. I giornalisti a Custoza. Verona il giorno della rivista. Il Caffè Zampi. Porta Nuova. . . . . *fotografie Ed. Ximenes.*
Il viaggio di Guglielmo II in Ungheria: Gli Imperatori d'Austria e Germania assistono alle manovre di Totis. . . . . *da fotografia.*
Ritratti: Il fantino Thomas Rook . . . . *fotografia Liut.*
— — Thomas Rook sul poney abituale nella tenuta d'allevamento di Barbaricina. *fotografia C. Crocco.*

REBUS.

GL iuo I EE G non SI NO
dL rie e degli T MARTE GIOVE SATURNO NETTUNO eeee e e eee e e eeee GLI V PLUTONE

Spiegazione del Rebus del N. 38: Amiamoci tutti di fraterno amore.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1048

di P. H. Williams.

NERO.

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 1044:

(ZIMMERMANN)

BIANCO.	NERO.
1 P d2-d3	1 P h2-h1 fa D
2 A d5×c4	2 P e4×d3
3 D b1-b5 matta	

con varianti.

Solutori Sigg. E. Rezzaghi, Belluno; L. Marchesetti, Udine; S. Fioravanti, Firenze; A. Mottini, Mantova; B. Labella, Isernia; Macdonald, Palermo.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. - Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 60 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Parola geografica a X.

Se tu, lettor, idea n'hai di cercarmi,
nel centro dell'Italia dei trovarmi.
Fece la terra mia di sangue rossa,
il truce sir di Svevia, Barbarossa.
Son io città italiana un dì papale,
al tempo del potere temporale.
Se vuoi, lettor, saper ove son posta,
Sappi che un mar s'infrange a la mia costa.
Se poi vuoi proprio essere indovino,
mi trovi di Lonigo assai vicino.
Men sto vicino delle vette alpine,
poco lungi dal veneto confine.
Io sono romagnola e non toscana,
un rospo non le dò, bensì una rana.
Se ora, lettor, mi leggi in diagonale,
d'Italia son cittade principale:
mentre al rovescio la parola mia,
ti darà una figura in geometria.

Mario Sormani.

Sciarada.

Il mio *primo* l'uomo fugge
Perchè è belva e perchè rugge;
Ma in paesi ed in città
A godersi il *primo* ei va.
Tutti sanno che il *secondo*
È città di questo mondo;
Ma il *secondo* poi si sa,
Vola invece in qua e in là.
Ho da dir che cosa è il *tutto?*
Per i Galli suona lutto

Margutti.

Rompicapo.

È nome di persona e pure di città:
pur nomi di persona sono le due metà.
È nome di persona se la coda ci togli;
e lo stesso ritorna se del capo lo spogli.
Se il corpo unisci a coda egual si ripresenta:
Unito capo a coda identico diventa.
Potrei continuare, ma il giuoco voglio smettere,
e dirti, perchè il trovi, che il *tutto* è di otto lettere.

Flore.

Domanda bizzarra.

Conosci quelle lettere
Che son piccole piccole,
Da Verdi poste in musica,
Dando il lor nome a un'opera?

Rodolfo.

Logogrifo.

Se tu unisci *testa* e *piedi*,
Mezza rana salterà.
Prendi il *core*, me lo credi?
Un pittore si vedrà.
Tutto unito, tutto *intero*
Mi presento un grande impero.

Ginevra Caloni.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 38:

Sciarade:

1. - MAR-MAR-A.
2. - ORI-FIAMMA.
3. - PAN-ORA-MA.

Scambio di vocale:
FANTE - FONTE.

Anagramma:
EPA - APE.

Logogrifi:

1.°
DINO - DOTE - NIDO - DIO - IO - NOTIZIE
TINO - DETTO - TEDIO - ZITTI - ZONE - INDIE - ONDE
DONI - NOTTE - NETTO - TETI - ZERO
DONIZETTI.

2.
TARA - RIA - PARI - ARIA - ARA - IRTA
PIRA - ARTI - PARIA - ARPA - RAPITA - RIPA - RAPA
PATRIA.

Falso accrescitivo:
BARO - BARONE.

Parola a freccia:
OTRANTO
RICOTTI
VOGHERA
INDIVIA
ELVEZIA
TRAPANI
ORVIETO

Decapitazione:
SARTO - ARTO.

Parola a stella:
MARMARA
METALLO
MASSAIA
SASSARI
MOSAICO
SATURNO
CAPANNA

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 39. - 26 Settembre 1897.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Le grandi manovre nel Veronese. — IL PARCO AREOSTATICO: DISCESA A VILLAFRANCA: SFILATA NELLA PIAZZA D'ARMI DI VERONA.

(Fotografie di Ed. Ximenes.)



CORRIERE.

C'era una volta un medico salito in bella fama e discreta fortuna. Dopo 25 anni di carriera volle festeggiare il suo giubileo, come s'usa adesso da tutti. Scelse il giorno in cui avea fatta la sua prima operazione chirurgica. Un'operazione semplice e poco pericolosa, ma felice sia per il successo sia per il personaggio su cui era fatta: il taglio d' una gamba. L' infermo che non si era mai persuaso d' esser minacciato di cancrena s'era sempre opposto all' amputazione; e quando gli fu fatta un po' per forza un po' di sorpresa con tanto di cloroformio, n'era disperato. Benchè da allora la sua salute fosse molto più florida di prima non volle mai convenire che la perdita d' una gamba gli aveva salvato l'altra ed anche la vita. Però s'era più o meno rassegnato; solamente non salutava il medico, e lo guardava in cagnesco tutte volte che lo incontrava, essendo vicini: anzi il medico era divenuto proprietario, e il suo primo cliente eragli divenuto inquilino. A quella festa giubilare il medico invitò l' antico ammalato sul quale avea fatta quella magnifica operazione; — ma l' ammalato ne fu indignato: — Come! ho da fare io un brindisi alla salute della mia gamba morta! —

Questo aneddoto mi è tornato alla mente lunedì scorso, quando ho visto tanta quantità di gente sdegnarsi perchè il Duomo ed altre chiese non avevano inalberata la bandiera di festa in memoria del 20 settembre. Non par vero che anche persone ragionevoli, non demagoghi nè mangiapreti, dividano questa indignazione. La passione politica fa di questi scherzi. Ma il Duomo, si dice, è un monumento nazionale. Sicuro; ma nelle cose come nelle persone che hanno molte qualità e molti titoli, predomina l'essenziale. Ora il Duomo è, innanzi tutto, una chiesa. Altri dice: ma per la Chiesa è stata una fortuna perdere il poter temporale; mai è stata così potente, così autorevole. Verissimo; lo dirò anch'io con voi; ma non lo dice il Papa ch' è il capo della Chiesa. Verrà forse un giorno che un altro papa riconoscerà il fatto compiuto; ma anche allora non vorrà festeggiare egli stesso l'anniversario, e sarà indelicato il pretenderlo; come se i tedeschi volessero far mettere la bandiera sul Duomo di Colonia nell' anniversario della nascita di Lutero.

Questa è stata la sola incongruenza della bellissima giornata di lunedì.

Vi ricordate l'anno scorso? Era appena uscito il decreto che innalzava il 20 settembre all' onore di festa nazionale. Il decreto era stato molto discusso; e la festa passò assai freddamente.

Quest'anno invece, — avea ragione quell' impresario che voleva cominciare le rappresentazioni dalla seconda, — la festa riuscì splendida, popolare, generale. Perfino questa Milano, che oggidì si accusa — chi lo avrebbe detto alla città delle cinque giornate? — che si accusa di patriottismo freddo, perchè non s'imbarca e non s'imballa in tutte le dimostrazioni — ha questa volta dimostrato. Tutti siamo rimasti sorpresi a vedere un così bel sole, dopo tanta pioggia, e tante bandiere davanti le case private, e tutte le botteghe chiuse come tutte le officine. Non era corsa nessuna parola d'ordine, non s'era pubblicato nessun invito — neppure del Municipio! —: tanto più sorprendente e piacevole questo consenso generale. Si capisce il rammarico dei buoni ambrosiani a non veder la santa bandiera in cima della cara madonnina. Si capisce meno l' indignazione, come ho detto.

Le altre città, più festaiole, non hanno mancato all'appello.

Non è mancato il telegramma del Re alla città di Roma. Si potrà fare una bella raccolta dei dispacci settembrini di Umberto come dei brindisi di Guglielmo. Sua Maestà ha l' aggettivo felice. Dopo l' *intangibile*, ecco quest'anno l' *incrollabile*.

" In questo giorno sacro alla unità della patria, di cui Roma è incrollabile fondamento, io sono lieto di poter rendere il meritato encomio ai nostri valorosi soldati che mi dànno così soddisfacente prova della loro educazione militare e delle loro virtù, traendo da queste i migliori auspici per l'avvenire della nazione. "

Linguaggio che sente la polvere; ma polvere senza fumo e senza palle. Bisogna badare alla provenienza: Chievo. Guerra in tempo di pace, guerra in tempo di bagni, guerra in tempo di manovre: sono tutte guerre pacifiche, che non producono nessun ribasso alla Borsa.

A Brescia, che ha già un monumento ai caduti delle dieci giornate del 1849, s'è inaugurato un obelisco per i fucilati delle stesse giornate. Giuseppe Zanardelli vi ha pronunciato un discorso bellissimo, magniloquente, di sapore classico, pieno di colore e di calore. Un po' di 48 fa piacere, di quando in quando, anco agli scettici del '97. Lo Zanardelli n'era come invasato; ed evocò i ricordi sacri e pietosi. Veramente gloriose furono quelle dieci giornate bresciane del marzo 1849, delle quali lo stesso Haynau ebbe a dire nella sua relazione ufficiale: che non avrebbe mai creduto potesse una così cattiva causa essere sostenuta con tanto valore. Nella lunga pugna perirono più di 1500 austriaci, fra cui trentasei ufficiali, tre colonnelli, un generale: ed a ragione il poeta ricordato dall'oratore potè dire Brescia *beverata di sangue nemico*. Fa fremere il ricordo dell'atroce supplizio di Carlo Zima, il leggendario eroe popolano che, impeciato ed arso dai croati, ad uno di essi si avvitichiò sì fortemente che abbruciarono insieme. La difesa di Brescia, se non ha superato, uguaglia certo quelle tante famose di Sagunto, di Alesia, di Saragozza, di Missolungi. Sono sacri ricordi che " ritemprano a questo fuoco di patriotismo ", come ha detto lo Zanardelli facendo vibrar tutti i cuori. Giova talvolta ritornare all'antico.... non solamente per la musica.

Un altro eloquente discorso doveva essere quello dell' Imbriani, interrotto sì tragicamente dall'accidente che colse l'oratore. Più innanzi il Marcotti fornisce alcune note personali sull'Imbriani; e speriamo che il nostro carissimo nemico politico ed amico personale sia in grado di leggerle, e divertirsi più di Mascagni quando legge le sue necrologie anticipate.

*

Oltre alla festa nazionale, la settimana è stata così piena d' avvenimenti, che basterà darne i titoli. Non farò che copiare il mio *block-notes*.

Ministero rimpastato coi taglierini fatti in casa. Non trovando nessun magistrato che voglia fare il guardasigilli, Gianturco passa dall' istruzione alla giustizia, e il conte Codronchi, rimasto senza portafogli dopo la cessazione del commissariato di Sicilia, prende quello dell' istruzione. I due rispettivi segretarii non possono seguire il movimento; addio Galimberti e Ronchetti! Fra coloro che son sospesi resta l' amico Bonfadini; andrà in Eritrea? non andrà? chi lo sa! L' *Ufficiale* è muto.

La pace tra Grecia e Turchia fu firmata finalmente il 18. *Finis Græciæ!* I confini sono rettificati a beneficio della Turchia; 100 milioni d'indennità; parecchie imposte in pegno; controllo finanziario delle Potenze; e i turchi restano in Tessaglia fino a che.... fino a tante cose, che vi resteranno per un pezzo. Lascia fare al Sultano, che mena per il naso così bene tutti i diplomatici europei. È vero che qualche volta li regala di splendide ville e di interi latifondi; il che spiega molte cose. A proposito, della famosa autonomia dell'isola di Candia, non si sente più parlare. Oh i successi della diplomazia! e i trionfi del Cristianesimo!

Questo per altro trionfa in Ispagna, paese sempre medievale, dove basta la scomunica di un piccolo vescovo, per mettere il ministero in pericolo, e tutto il mondo a rumore. Proprio *cosas de España!* Mentre qui si vorrebbe lapidare l'arcivescovo di Milano e cardinale di Santa Madre Chiesa perchè non mette fuori la bandiera il 20 settembre (c'est là son moindre défaut); laggiù il vescovo di Majorca si permette di scomunicare il ministro di finanza che sequestra un convento a tenore di legge; — e ciò dà luogo ad una crisi!

Un altro trionfo della Chiesa nel Belgio. Domenica, Bruxelles elesse il candidato cattolico ch'ebbe oltre a 12 000 voti, e il socialista n'ebbe quasi 11 000. I 6000 liberali o moderati, non potendo sperare la vittoria, si sono sbandati qua o là.... ma piuttosto dalla parte cattolica. Ciò succede spesso.... anche fuori del Belgio.

Abbiamo aperto questa settimana due ferrovie passive, che accresceranno il patrimonio dei debiti nazionali. *Qu'à cela ne tienne!...* Il ministro Prinetti, detto il più economico dei ministri, ci insegna che queste ferrovie " debbono considerarsi non ad una stregua di meschine considerazioni economiche. "

Veramente superlativo l' entusiasmo con cui il popolo ungherese ha festeggiato l' imperatore di Germania. In questo amore c'entra l'odio per gli slavi, il rancore verso i russi; ma v' ha la sua parte la genialità di Guglielmo II, che è qualcosa più che un sovrano, — è un uomo. Il suo brindisi a Budapest è un capo d'opera; ove lusinga l' orgoglio, il patriotismo, la fierezza dei magiari, ricordandone tutte le glorie e i grandi personaggi, e elevando l'Ungheria " al medesimo rango delle grandi nazioni civili ". Strada facendo, non ha mancato di vantare i meriti della Triplice alleanza, che riposa su " base ferma ed incrollabile ". Il fortunato aggettivo si ripeteva all'ora istessa a Roma e a Budapest.

Anche Francesco Giuseppe ebbe la sua parte nelle ovazioni, — si parla pure di un attentato, ma è probabilmente imaginario; — ma la curiosità generale si portava sull' arciduca, Francesco Ferdinando, ch'era lì presente come principe ereditario, e non avea l'aria di un marito morganatico, che rapisce le ragazze ad Aquisgrana. Se la novella di quelle nozze segrete, ha fatto il giro di tutti i giornali del mondo, senza incontrare la massima incredulità, gli è che da qualche tempo gli Arciduchi d'Austria sono molto romantici. Questa volta però il romanzo è tutto una mistificazione, se non una truffa commessa a danno della famiglia Husmann. Come succede spesso ai mistificati, i Husmann persistono a credere che la loro Maria è diventata un'arciduchessa dalla mano sinistra, — anche dopo che la stessa signora Maria ha scritto che il suo caro maritino non è un arciduca nè un mercante di schiave bianche e nemmeno " un gabba-fanciulle ".

Questa mistificazione d'un imperial regio arciduca calmerà ed anzi rallegrerà Mascagni che fu per alcune settimane la vittima di qualche burlone. Un giorno si telegrafava le dimissioni di Mascagni, un altro il suicidio di Mascagni, un terzo la grancroce di Mascagni. Il celebre maestro finì col perdere la pazienza, e scrisse una lettera altrettanto tragica quanto prolissa. L'arciduca prese lo scherzo più filosoficamente, e non mandò nessuna lettera al *Fanfulla*.

Anche l'affare Cavallini prende l' aria di una mistificazione. Qui però è il pubblico che sembra burlato dalla giustizia. L'ordine d'arresto mandato a Barcellona parlava di un commendatore Filippo, dimenticando o sbagliando il cognome. Così il nuovo Arton ha potuto filare per l' America. E i magistrati che si dovevan punire, sono stati invece.... traslocati. I maligni dicono: premiati.

Molti disastri per terra e per mare. Lasciamo stare un piccolo terremoto che non ha fatto male a nessuno, ma un ciclone in Puglia ha distrutto per dieci chilometri di campagna, seminando il terreno di cadaveri galleggianti insieme agli alberi, ai carri e agli animali annegati. Ad Oria lo spettacolo è desolante; si perderà forse il castello di Manfredi. L' inglese *Thyria* che esce dal porto ungarico di Fiume non vede l' *Ika* che vi entra, e lo trapassa da parte a parte come farebbe una lama di coltello: in due minuti secondi il piroscafo è affondato, e 16 cadaveri si ripescano dall' Adriatico, fra cui quello del sacerdote Gius. Kopastik professore di storia ecclesiastica all'università di Vienna. Sull'Oceano è una torpediniera germanica che presso Cuxhaven non vede un piroscafo, o non n' è visto, ed è capovolto: tutto l'equipaggio si annega, compreso il suo capitano che è il giovane duca Federico di Meclemburgo.

E dov'è Andrée? Un piccione ha portato sue buone nuove. Ma ahimè! il dispaccio del piccione è in data del 13 luglio: due soli giorni dopo la sua partenza; e da allora sono passati due mesi. Dov'è Andrée?

Cicco e Cola.



Sfila la milizia mobile.

LE GRANDI MANOVRE NEL VERONESE.



La rivista in piazza d'armi è finita da tre ore: ma nella camera dove scrivo, sale ancora ed entra per una bifora finestra dell'epoca scaligera un sussurro assordante di folla che va e viene, forse cercando di metter qualcosa dentro "le bramose canne" ancora digiune. Verona da quarantotto ore è nelle condizioni d'una città assediata. Iera sera, in una delle trattorie più e meglio frequentate, quando eravamo trionfanti per avere finalmente conquistato una fetta di carne, ci fu annunziata la mancanza di qualunque specie di pane, e ci toccò a pranzare, ossia a mangiare quella fetta di carne con della polenta fredda. Più tardi, dopo la serata di gala del Filarmonico — uno spettacolo splendido per gli occhi, che mi sarebbe stato più gradito se sul palcoscenico non avessero straziato la musica del Donizetti, — poichè l'appetito pungeva ancora, tentammo nuovamente l'assalto. Della carne ne trovammo ancora; ma il pane fatto e cotto in quelle poche ore era qualche cosa d'indefinito, che Ximenes paragonava alla *borgutta* abissina; un miscuglio di acqua e di farina senza alcun sapore.

Venendo da Villafranca, da Valleggio, da Sommacampagna dove si stava bene, credevamo di trovare la terra promessa in questa bella e cara città, dove invece l'invasione di 45 000 uomini di buon appetito raccolti qui per la rivista di stamani, e di altrettanti spettatori venuti da tutti i paesi della provincia e di quelle vicine, da Milano, da Venezia, dal Trentino, ha dato proporzioni allarmanti alla lotta per la propria conservazione individuale. Il pane ed il tetto erano ieri e sono oggi due problemi di soluzione molto imbrogliata, e la notte scorsa per Bra e per Via Nuova hanno passeggiato moltissimi che non avevano altro modo più comodo per attendere l'alba.

Ma il sole che splende ha fatto dimenticare il disagio. Nessuno se l'aspettava e ciò che arriva impreveduto è sempre più bello. Bellissima la rivista, della cui buona riuscita da alcuni si voleva temere, perchè si diceva che la piazza d'armi di Verona, quantunque vastissima, non poteva bastare per le truppe reduci dalle grandi manovre; cinque divisioni di fanteria ed una di cavalleria. Invece le truppe erano state disposte su cinque linee, in modo da poter profittare di tutta la vastità della piazza d'armi, sicchè hanno potuto manovrare benissimo prima e dopo la sfilata davanti al Re e la Regina. E tutto è andato benone. La milizia mobile, che nei primi giorni dell'ultimo periodo delle grandi manovre fu oggetto di critiche non ingiustificate, ha sfilato meglio di alcune brigate di fanteria dell'esercito attivo. Il pubblico che aveva letto le critiche dei giorni passati e vedeva quanto accadeva stamani, arcicontento di poter dire che i giornali non ne dicono mai una giusta, batteva le mani con entusiasmo. L'ha poi battute anche ai bersaglieri; l'ha battute a due grossi battaglioni di truppe del genio che, sotto il comando del colonnello Toselli, hanno sfilato come prussiani; l'ha battute all'artiglieria e alla cavalleria che ha sfilato al galoppo con vero slancio.

Il pubblico, credendo che la Regina andasse a vedere la rivista dalla tribuna si è meravigliato vedendola seguire il Re, in carrozza di posta, mentre egli percorreva il fronte delle cinque linee, non sapendo che da qualche anno si fa così e che così e non altrimenti fu fatto nel 1894 alla rivista passata dopo le grandi manovre nella conca aquilana. Le truppe hanno durato a sfilare quasi due ore e la Regina salutava graziosamente ogni ufficiale superiore che le passava davanti, inchinava la testa al passaggio di ogni bandiera. Il sole le batteva in faccia come batteva in faccia al Re ed al suo Stato maggiore ed aveva battuto poco prima, per delle ore, in faccia alle truppe schierate. Ma non si sarebbe potuto fare diversamente, perchè il lato maggiore della piazza d'armi è appunto quello verso levante e bisognava schierare le truppe di fronte a quel lato, lungo il quale passa la grande strada da Mantova a Verona, la quale fa capo a Porta Nuova e per la quale soltanto si poteva rientrare, se non facilmente, meno difficilmente in città.

D'altronde un po' di sole non ha mai fatto male a nessuno. Ce ne fosse stato la settimana passata invece dell'acqua!

Oh! quanta n'è mai venuta giù in quei giorni! Pareva che si fossero aperte le cateratte del cielo. La mattina del 15, quando il Re ed il suo Stato maggiore erano saliti sul Belvedere — l'altura dove sorge l'ossario di Custoza, — per assistere alla prima fazione a corpi d'esercito contrapposti, l'acqua era sbattuta da tempo con tanta forza dal vento che i cavalli in nessun modo la volevano in faccia e chi li montava doveva necessariamente voltare alla manovra.... le spalle. Del resto, anche guardando, era impossibile distinguere nulla: i soli lampi delle cannonate indicavano rispettivamente alle due parti le posizioni occupate dal nemico, ma la nebbia sollevata dalla pioggia cadente a diluvio nascondeva intieramente a qualche distanza ogni movimento delle truppe a piedi e a cavallo.

Quella notte la divisione di cavalleria era par-



I giornalisti a Custoza.



S. M. il Re, il direttore delle manovre generale Morra di Lavriano e il Ministro della Guerra sull'altura di Custoza.



Le grandi manovre nel Veronese. — Preparazione per la rivista: I soldati asciugano i loro effetti danneggiati dalle pioggie (fotografie Ed. Ximenes).



1. L'Ossario di Custoza. — 2. Stato Maggiore della Divisione di Milano a Monte Croce. — 3. Alla rivista durante la sfilata a Verona.
4. Il pallone militare a Villafranca. — 5. Per le vie di Verona, venditrice di bandierine.

LE GRANDI MANOVRE NEL VERONESE (fotografie Ed. Ximenes).



Verona il giorno della Rivista. Il Caffè Zampi.

tita alle due da Cerlungo, appunto quando la pioggia cominciava ad essere dirotta, e da Cerlungo andata a Borghetto aveva passato il ponte fra Borghetto e Valleggio, un ponte con i ripari di legno per il quale i cavalli durano fatica a passare per due. Mentre lo passavano i quattro reggimenti della divisione di cavalleria, più quattro squadroni di Nizza, l'oscurità completa era rotta da lampi che abbarbagliavano; due o tre fulmini caddero sulla strada a poca distanza dalle truppe. Al di là del Mincio, raggiunto il paese di Valleggio, i reggimenti si formarono nuovamente per quattro e sfilarono con le batterie a cavallo davanti al generale Bernezzo al lume di un semispento fanale municipale e di due o tre lumi dell'albergo dell'Angelo. Appena giorno, sempre sotto la pioggia, la divisione di cavalleria cominciò a manovrare nella pianura al sud delle alture di Custoza e di monte Croce, e mentre un reggimento teneva a bada i pochi squadroni del partito avversario, il generale di Bernezzo con gli altri tre reggimenti si lanciava al galoppo verso Sommacampagna, sede del quartiere generale del partito Est, vi giungeva e, in guerra vera, avrebbe potuto mettere in scompiglio l'intiero corpo nemico, portandogli via i parchi e le salmerie, e tagliandogli le retrovie. Il giorno 17, quando fu fatta la seconda manovra, press'a poco nelle posizioni della precedente e con lo stesso tema, fu ripetuta la operazione da un solo reggimento, il reggimento Vicenza. Questo vorrebbe dire, se non m'inganno, che se la cavalleria ha imparato le moderne teorie di guerra, riflettenti particolarmente l'impiego di quell'arma; gli altri non hanno ancora imparato a guardarsi le spalle e a difendere quanto lasciano sulle proprie retrovie che, indifese, possono sempre essere sorprese e tagliate con un colpo di mano.

La mattina del 15, il Re, per spontaneo moto dell'animo, dette ordine che la manovra si terminasse quando l'artiglieria accennava appena a preparare l'azione delle colonne d'attacco; e invitò il generale Morra di Lavriano direttore generale delle manovre, che aveva già procurato di provvedere in proposito, a dare l'ordine che le truppe fossero accantonate all'asciutto e non accampate.

Ne avevano davvero bisogno. La milizia mobile, con soli otto giorni di allenamento, in quei giorni seminava sulle strade gli sbandati e i dispersi — che hanno poi subito raggiunto i loro corpi — e si temeva che le intemperie aumentassero considerevolmente il numero dei malati, particolarmente nelle classi richiamate sotto le armi.

Fortunatamente siamo stati tutti falsi profeti. I malati sono stati pochi: la milizia mobile si è allenata ed è diventata in pochi giorni quel che dovrebbe essere, vale a dire una specie di "vecchia guardia."

*

Parlare del terreno nel quale si è manovrato quest'anno equivarrebbe ad evocare una quantità di ricordi dell'epoca veramente eroica del nostro risorgimento. Dall'altura dove è l'Ossario di Custoza e su quelle che la circondano fu combattuto, nel 1848 e nel 1866, il 24 giugno, e a Montecroce, dove s'innalza una aguglia di granito di Baveno dedicata dal 2.° reggimento granatieri agli ufficiali, caporali e soldati del reggimento stesso caduti in quella giornata, fu battuta, dopo lunga resistenza, la brigata granatieri di Sardegna. Presso l'aguglia, cioè nel punto più elevato del colle, il capitano Luigi Pelloux, comandante una batteria del 6.° artiglieria, fu lasciato con i soli suoi sei pezzi a controbattere una batteria di 24 collocata dagli austriaci a Ca del Sale.

La mattina del 19, mentre sotto il consueto diluvio, il Pelloux, oggi ministro della guerra, stava vicino al Re ad assistere all'avanzarsi di cinque colonne contro le posizioni fortemente occupate dagli austriaci nel 1866, deve aver ricordato tutti gli episodi della brutta giornata di trentun anno or sono. Di quanti erano lassù la mattina del 19 — ed oltre il seguito del Re non erano venti persone in tutto — due soli molto probabilmente vi erano anche il 24 giugno 1866: il ministro della guerra e chi butta giù questi appunti e ricorda pur troppo come la batteria del Pelloux e la brigata Sardegna fossero costrette a battere in ritirata, mentre un piccolo rinforzo, un aiuto qualunque avrebbe potuto facilmente farle ancora resistere e dare un altro andamento al risultato della battaglia. Ma ormai non vale rimpiangere il passato nè ragionarvi sopra. È doloroso, ma non si possono vincere tutte le battaglie; tanto più doloroso perchè a noi occorrerebbe di vincerne una in qualunque modo, ciò che diventa sempre più difficile, quando i grandi potentati dichiarano di volere a qualunque costo la pace.

Bisogna dunque contentarsi per ora delle finte battaglie! Quella di domenica 19, se la pioggia non l'avesse disturbata, sarebbe stata uno spettacolo straordinariamente imponente. Trentacinque mila uomini guidati dal generale Morra su cinque colonne si avanzavano dal Mincio verso Verona e trovavano un ostacolo al loro andare in una specie di semicerchio formato da posizioni formidabili da Villa Mentresor, vicino alla ferrovia Milano-Verona, fino al sud di Sommacampagna. Da tutte codeste posizioni le artiglierie fulminavano i sopravvenenti; ma questi, mentre sulla sinistra erano trattenuti da una viva resistenza fatta a Cascina Zerbara, lanciavano contemporaneamente sulla destra contro il fianco sinistro nemico la V divisione Del Mayno, e quella di milizia mobile, che sarebbero riuscite evidentemente a far ritirare sollecitamente il nemico o a tagliargli la ritirata. Non vi riuscirono perchè nella finta guerra al momento dell'azione risolutiva suona sempre la fanfara reale e il *cessate il foc*, che riuniti insieme indicano essere arrivata l'ora del riposo. Una bell'ora quando è possibile trovare un pezzo di prato asciutto e soffice per farvi la tenda all'ombra di un gelso! Ma quando i campi sembrano diventati pantani e l'acqua corre per i solchi, è un gran brutto momento quello nel quale il reggimento si ferma per attendarsi. Allora l'ordine



Verona il giorno della Rivista. A Porta Nuova.

d' accantonarsi è una vera benedizione. Occorrerà fare qualche chilometro di più, sarà anche necessario rassegnarsi ad aspettare la distribuzione de' viveri, perchè il servizio di sussistenza non può essere fatto ad un reggimento sparso come ad un reggimento riunito. Ma i soldati stipati nelle cascine, nei fienili, in qualunque luogo possono stare al coperto, si divertono, diventano subito padroni di casa ed amiconi degli ospiti e possono almeno asciugare la roba, ripulire sè stessi e le loro armi, ricorrendo a tutte le sottigliezze d' ingegno delle quali soli i soldati sono capaci, quando li anima la buona volontà e non li deprime la poltronaggine od il malcontento. E se la mattina dopo il sole risplende in cielo bisogna vedere quanta festa, quanta gaiezza, quanto sciorinamento di roba messa ad asciugare intorno alla casa, al cascinalo, al gruppo di case dove è l'accantonamento. E con quanto gusto i soldati si preparano a nuove fatiche, dimenticando la pioggia ed il fango del giorno prima. Acqua passata non bagna più! ed ogni giorno che passa, per i richiamati è un giorno di meno di stare lontani dalle loro famiglie e dalle loro occupazioni, dalle quali ricavano quasi tutti il necessario alla vita.

■

Chi leggerà questi appunti, se qualcuno li leggerà, non si aspetta certamente una descrizione tecnica delle grandi manovre, nè una discussione intorno ai temi svolti, nè tanto meno una tabella dei corpi d'esercito, delle divisioni e delle brigate che vi presero parte con il nome dei comandanti, ecc., ecc. D'altra parte è molto facile, poichè le grandi manovre si seguono e si rassomigliano, di ripetere anche involontariamente molte cose dette altre volte. I due principali coefficienti di varietà sono il paese e la stagione. Questa, nella quale si è manovrato quest' anno, è una delle più belle plaghe d'Italia, ricche di memorie.

Se ne incontrano ad ogni passo. Il Re un giorno è partito con due aiutanti di campo e quattro corazzieri dal Chievo, dove il conte e deputato Leopoldo Pullè gli dava ospitalità principesca; è passato per Santa Lucia dove una colonna ricorda il combattimento del 1848; poi per Dossobuono è andato a Villafranca. A ottocento metri dal paese è sceso da cavallo, ed ha voluto percorrere tutto il campo nel quale il 24 giugno 1866 un battaglione del 49.° fanteria formò il quadrato intorno a lui e dove ora sorge un obelisco di granito. Entrato in Villafranca visitò nella casa della signora Elisa Gandini Bottagisio la sala dove Napoleone III e Francesco Giuseppe firmarono nel 1859 i preliminari di pace. Poi rimontato a cavallo andò per la strada dell' Ossario di Custoza fino alla Cavalchina, dove un piccolo monumento indica il luogo nel quale il principe Amedeo fu ferito il 24 giugno; e tornò al Chievo per Sommacampagna dove ogni casa rammenta qualche episodio della campagna del 1848, campagna sfortunata, dalla quale, per altro, incominciò la fortuna d' Italia.

Il paese non potrebbe essere dunque militarmente e storicamente più importante e più ricco di memorie: gli abitanti non potrebbero esser migliori ed in dodici giorni non mi è capitato di sentire fra soldati ed abitanti il più insignificante diverbio. Uomini e donne compassionavano sinceramente i *povareti* che si bagnavano, e fecero di tutto per confortarli e per aiutarli potendo. Nelle case di campagna, che si trovavano da un momento all'altro invase da una compagnia o da un plotone, nessuno si lamentava. In questi due ultimi giorni, durante i quali Verona era piena zeppa di soldati e di ufficiali di ogni arma, sulle fisonomie degli abitanti si leggeva un solo sentimento: la franca e schietta soddisfazione di poter vedere, accogliere e festeggiare una parte di quell' esercito nazionale, che, non ostante le gesuiterie di taluni sedicenti conservatori, gode ancora tutto l'affetto della nazione e non è stato ancora sciupato dal parlamentarismo, che sciupa e guasta ogni cosa.

Verona, 21 settembre.

UGO PESCI.

MATTEO RENATO IMBRIANI.

(Note personali.)

Firenze, 21 settembre.

Dei reduci dal XX settembre di Siena, qualcuno mi ha detto:

— Imbriani in quell'istante tuonava contro la *teocrazia.*

E qualche altro:

— Imbriani invocava la rivincita degli oppressi sugli oppressori.

È la solita discordia fra i testimoni oculari e auriculari della storia. Certo la seconda versione corrisponde alla visione del mondo abituale in Matteo Renato Imbriani: da quando egli non fu più tenente nel 2.° reggimento granatieri del regio esercito, e forse anche prima, il mondo gli apparve ridursi all'antitesi fra oppressori ed oppressi: e ritenne come sua missione, come ragione della propria esistenza, la vocazione di vivere per parlare contro tutte le oppressioni, spesso indotto a considerare come tali anche le legittime manifestazioni dell'autorità.

Egli appartiene alla razza dei profeti, dei santi, degli entusiasti, dei fanatici: la sua religione si compendia nella triplice adorazione della verità, della giustizia e della patria, persuaso che non le si amano mai abbastanza e non le si servono mai troppo.

Ha il furore della verità, e quando crede di averla raggiunta, si crede nell' assoluto dovere di gettarla in faccia alla gente. Quindi la sua funzione pubblica di inquisitore continuo e di accusatore perpetuo.

Non di rado si inganna; sapere la verità è più difficile che dirla, ma si inganna in così evidente buona fede da riuscire generalmente simpatico, pure esercitando l'ufficio più indicato per rendersi tutti nemici. Nell'*enfant terrible* si vede sempre chiaro il *bon enfant.*

■

Non lo conobbi da vicino che ultimamente, ai bagni di Lucca: eravamo a tavola rotonda: egli si rivolge alla signora che mi stava accanto e, dirigendole per la prima volta la parola, le dice a bruciapelo:

— Eppure anche voi dovete avere i vostri annetti....

La signora, che ha spirito superiore a certe suscettibilità femminili, gli rispose semplicemente:

— Vediamo un po' se indovina?

Imbriani riflettè qualche momento, poi disse la cifra: riuscì di un'esattezza matematica. O andate mo a persuaderlo che egli non la indovina sempre?

Chi rimase un po' male fu sua moglie, un'ottima e graziosa signora, che vuole un gran bene al marito e perciò ha sempre il cuore in mano, sia che egli parli alla Camera o in un salotto.

L'incidente non ebbe altro seguito che un'amichevole cordialità fra le due signore.

Alla stessa tavola rotonda un' altra signora raccontava senza commenti che Tizio aveva sposato una sartina. Imbriani si sente toccato nella corda degli oppressori e degli oppressi. Fulmina un'occhiata e dice solennemente:

— Ci sono delle sartine che hanno più cuore d'una contessina.

Per l'appunto l'innocente interpellata era una contessa. Imbriani vide poi il di lei biglietto di visita e non mancò di dirle: — Eh! anche voi avete un po' di pece nobilesca.

Fra le molte cose odiate da Imbriani, una delle più intollerabili gli pare il *privilegio della nascita:* eppure lui per conto suo ci tiene quanto uno spagnuolo, poichè aggiunse al suo casato quello di Poerio, suo ascendente materno: e Poerio fu un barone di Murat.

■

Io feci la sua conoscenza a proposito di Poerio, che era stato anche lui ai Bagni di Lucca nel 1817: per avere schiarimenti circa la redazione del famoso *proclama di Rimini* cui partecipò il Poerio, dovetti mostrare all' Imbriani una lettera dove il suo illustre nonno si rivolgeva al Presidente della polizia toscana e, per ottenerne un favore del resto giustificato, ne esaltava la cortesia, la gentilezza, la *giustizia con tutti*, gli protestava *alta stima e vero attaccamento.*

Supponiamo pure che il presidente Aurelio Puccini meritasse tutto questo, nel 1816: so che in breve sarà pubblicato un volume di cronache inedite dove egli non ci fa una gran bella figura. Ma in ogni caso, Poerio così ossequioso verso un capo della polizia! Ecco una verità che Imbriani non fu molto lieto di apprendere.

Poche famiglie sono state così sentitamente politiche quanto casa Imbriani: e non è segreto che in essa l'animosità reciproca tra fratelli fu una conseguenza delle divergenze nel criterio sulle cose pubbliche.

Io era molto amico di Vittorio Imbriani, e con lui a Roma collaboratore in un effimero giornale *L'Araldo* ferocemente conservatore: fui contento di averne fatto cenno a Matteo Renato, perchè almeno potei scoprire un punto nel quale i due fratelli erano d'accordo, il culto di Dante Alighieri: del resto si rassomigliavano anche nell'acutezza intellettiva e nella violenza passionale.

A vederli, si sarebbe detto che si fossero scambiate le parti: Vittorio, con quelle zanne da cignale sporgenti fra la barba e i capelli arruffati, i calzoni cadenti, come se fosse stato discinto, su certi scarponi a grossi chiodi, col panciotto male abbottonato, la sottile cravatta male attorcigliata, ravvolto in un palamidone che mostrava la corda, sormontato da un cilindro spesso spazzolato contro pelo, un nodoso bastone sempre fra mani, metteva quasi paura: un tipo da filosofo cinico, da mendicante disperato, da rivoluzionario in piazza.

Matteo Renato invece, bell'uomo, è sempre andato vestito correttamente, come usa fra la gente ammodo: appena il vasto cappello a larghe falde cadenti gli dà un' aria alquanto eccentrica da quacchero, da puritano, da ugonotto, da predicatore metodista: e soltanto un accurato esame fa scoprire che egli ha rigorosamente proscritto dalla sua persona qualunque ornamento superfluo, compresa la catenella dell'orologio.

Ai bagni di Lucca molti si sbracciavano e si sboccavano a chiamarlo *l' onorevole* senz' altro, ma lui teneva nascosta la sua medaglia da deputato nel portamonete, che egli chiamava il *mio medagliere*, insieme ad altre a lui più care, come quella della francese *Ligue des patriotes*, e quella dove erano espresse in rilievo geografico le terre italiane, e quella offertagli dagli elettori di Andria per la sua prima elezione alla Camera. Mi fece vedere da ultimo, dopo qualche esitazione, svôlto con riguardo un fogliolino, la medaglietta della Madonna Immacolata.

— Questa — disse — la ho carissima. Avevamo ospite una suora di carità per curare una famiglia di contadini malati di tifo: le parve di essere trattata da noi con speciale cortesia, e quando se ne andò mi diede la medaglia con raccomandazione calorosa di custodirla: vedete che la tengo da conto.

■

La signora Irene Imbriani volle conformarsi all'austerità del diletto consorte, per il quale sa essere convinta ammiratrice, assidua confortatrice e provvida custoditrice quanto è possibile con un uomo così *cittadino.*

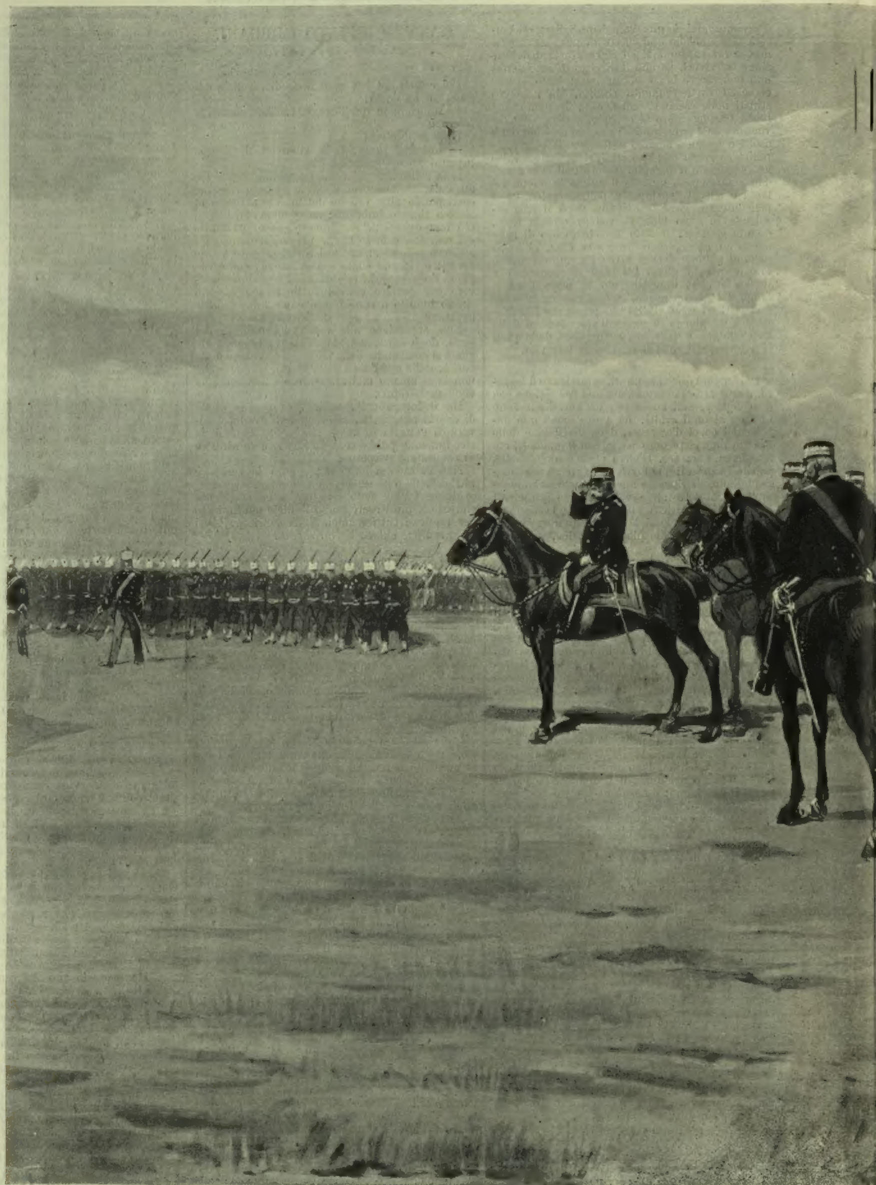
Di rado il teatro; niente balli, niente gioielli, niente trine, niente stoffe di lusso, niente acconciature ricercate, niente gingilli: non le è concesso altra bellezza che la propria, nè altro decoro che la semplicità.

Volentieri sottomessa e deferente, nella conversazione essa sorride delle scappate del marito come per temperarne l'effetto, quando non giunge a tempo per renderle accettabili: perchè lui, garbato e signore nei modi, scivola volentieri nella disputazione politica, e la provoca, anche ai bagni dove si era rifugiato per dimenticare la Camera e i giornali.

A Montecitorio uno dei due occhi presidenziali è sempre dedicato all'on. Imbriani, come una delle due orecchie alle interpellanze Imbriani, ai discorsi Imbriani, alle interruzioni Imbriani, agli incidenti Imbriani.

Fuori di là due occhi amorosi vegliano affettuosamente Imbriani; a lui questo affetto basta, contento di non aver avuto figliuoli in 26 anni di matrimonio.

Nei lineamenti, nell'aspetto, nelle dolcezze riserbate dei modi, la signora Imbriani è un distinto esemplare della *donna latina,* l' ideale di suo marito: l'ideale che fu anche comune per gli



Le grandi manovre nel Veronese. — LA GRANDE RIVISTA PASSATA DA S. M. IL R



NELLA PIAZZA D'ARMI DI VERONA (disegno di A. Beltrame da schizzi e fotografie di Ed. Ximenes).

italiani prima che le donne imparassero la sigaretta e la bicicletta.

*

Si passeggiava a lungo la sera sotto i platani della Lima: lui parlava, parlava, soffermandosi ogni istante sui suoi grandi piedi e gesticolando con quelle grosse mani da fucile. Adoperare questo contro i nemici della razza latina, e cadere in tale atto, come caddero Alessandro Poerio a Mestre, e Giorgio Imbriani a Dijon; ecco il suo sogno di politica estera: nella quale gli parve insuperabile la risposta che Vittorio Emanuele diede d'accordo con Minghetti: "Le leggi del mio paese mi impediscono di accettare gradi in un esercito estero."

Quanto all'Africa, è ben noto il suo giudizio: siamo stati puniti per aver violato il diritto di quei popoli nella loro patria. Ma bisognava sentirlo recitare, indignatamente, nella quiete notturna, lungo il torrente, lontano dall'eccitazione talora fittizia delle Assemblee, i documenti degli orrori commessi laggiù dal Livraghi:

— L'avete presente l'esecuzione di Igg? quel mussulmano che fu messo vivo nella fossa per far poscia più presto a coprirne il cadavere?... Al capo degli *zaptiè*, mussulmano anche lui, tremava il polso: non gli riuscì colla rivoltella che fracassare una spalla del condannato.... Igg cadde rovesciato a pugnalate... Si affrettarono a gettare la terra sulla fossa.... *Ma la terra si muoveva* — dice il rapporto, e Imbriani ruggiva nel ricordarlo. — *La terra si muoveva*, e Livraghi spinse il cavallo a calpestarla. — È costui rimase impunito!... "

Mi rammento alcuni dei nostri grandi attori in tragedia sulle scene: nessuno mi pare trovasse intonazioni quali ne aveva in quel racconto Imbriani.

*

Nei suoi lunghi discorsi procuravo di trovare i limiti delle sue opinioni: e mi restò questa impressione.

Imbriani non è socialista perchè va solo all'imposta unica progressiva — non è interamente repubblicano perchè riconosce alla monarchia una ragione d'essere, il complemento della patria — non è assolutamente democratico perchè non ignora le disillusioni dell'autorità esercitata dal numero, — non è punto demagogico perchè non chiede nulla per sè.

Dove non ha limiti è nell'adorazione fervorosa del concetto patriotico: codesto amore è la chiave di tanti odî da lui nutriti e liberamente proclamati: per esso egli è talora ingiusto, spesso eccessivo: e per questo, se meritò di essere odiato da molti, non riuscìva odioso se non a quelli che egli aveva giustamente assaliti.

Ricercatore continuo della verità per la giustizia, non sempre trovò l'una e talora concluse lontano dall'altra: ma non lo fece mai a bella posta, cosa assai rara nel mondo politico.

In politica si vede ogni sorta di stranezze: una delle più singolari fu che qualche ministro procurasse di tenere lontano da Montecitorio l'onorevole Imbriani, come se ciò avesse potuto impedire a Matteo Renato Imbriani di farsi sentire.

G. Marcotti.

L'IMPERATORE GUGLIELMO IN UNGHERIA.

Dopo aver accolto con tante feste re Umberto, ed avergli dato il cordiale congedo, l'imperatore Guglielmo, sempre animato da quel desiderio di azione, di movimento che è nel fondo del suo carattere, partì per visitare l'altro suo alleato, l'imperatore Francesco Giuseppe, e scelse come luogo di convegno la piccola città ungherese di Totis, che fu il centro delle grandi manovre d'Ungheria. Vi giunse il 12 settembre; e per otto giorni assistette a fazioni militari, passò riviste, prese parte a grandi caccie, in una delle quali, ci informa la Stefani, l'imperatore Guglielmo ebbe la ventura di uccidere 22 cervi. Si racconta che per assistere a queste caccie, in ossequio alle leggi del paese, l'imperatore ospite si sia fatta rilasciare una regolare licenza di caccia, scrivendo lui stesso la relativa domanda. Che autografo prezioso, rimarrà all'ufficio delle imposte di Totis! Una fotografia che riproduciamo in questo numero, rappresenta i due imperatori, durante la grande fazione campale del 15 settembre, in cui il corpo comandato dall'arciduca Federico riportò una brillante e decisiva vittoria contro il V corpo comandato dal principe Lobkowitz. L'imperatore Guglielmo vestiva l'uniforme di colonnello degli Usseri.

Il 20 settembre gli imperatori entrarono in Budapest, dove l'ospite fu accolto con uno straordinario entusiasmo dalla popolazione. E l'entusiasmo diventò frenesia due giorni appresso alla partenza, dopo che Guglielmo ebbe pronunciato il magnifico brindisi, nel quale, rammentate le glorie ed il patriottismo dell'Ungheria, con alte parole ne elogiò il sentimento artistico, l'attività commerciale, e disse che la nazione ungherese può schierarsi in prima fila fra le nazioni colte d'Europa.

EPILOGO

—

racconto di

ENRICO CASTELNUOVO.

IV, ed ultimo.

Sceso dal tram fuori d'una delle porte della città, Corrado Bertalia passeggiava già da due ore all'ombra dei tigli sorgenti in doppio filare lungo il bellissimo viale, e i pochi che lo avevano visto e riconosciuto s'erano ben guardati dal disturbarlo, tanto egli pareva assorto in gravi meditazioni.

— Penserà al discorso di Stoccolma, — diceva qualcuno.

— O dibatterà fra sè un punto controverso di storia. Si sa che la storia è un continuo fare e disfare.

A nessuno veniva in mente ch'egli fosse angustiato da' suoi casi domestici. Undici o dodici anni addietro il suo matrimonio era stato discusso, commentato, censurato anche; più tardi eran corse delle chiacchiere circa alla supposta relazione di Lucilla col capitano Bagnasco e i maligni avevano detto: — Il professore doveva aspettarselo. — Ma eran cose vecchie. Ben altri scandali eran successi poi nella *buona* società, ben altri fatterelli di cronaca avevan divertito la piazza. Chi si occupava ormai delle galanterie della signora Bertalia con l'ufficiale lontano e dimenticato? Ella seguitava ad essere una donnina in voga, e il tempo cresceva, anzichè diminuire, le grazie della sua persona, cresceva, anzichè diminuire, lo squilibrio fra lei e il marito; ma ora la sua condotta era irreprensibile, e per quanto si stesse in vedetta, non si riusciva a scoprirle nessun nuovo amante.... In complesso, Bertalia era giudicato un uomo degno d'invidia. Era celebre, era ricco, aveva una moglie, certo più rispettabile, nonostante il fallo presunto, di molte men belle e men giovani, aveva un figliuolo indubbiamente suo (bastava guardarlo) che gli empiva d'allegrezza la casa; o che poteva dunque mancargli?

E, in verità, quella mattina mentr'egli ritoccava il suo discorso, e pregustava le accoglienze lusinghiere di Stoccolma, e scherzava amorevolmente con Gino, egli era ben lungi dal commiserare la propria sorte. L'apparir di Lucilla, nel pieno fulgore della sua fresca bellezza, aveva bensì ridestate in lui le inquietudini del passato, le trepidazioni dell'avvenire; ma non per questo egli avrebbe osato dirsi infelice.

E adesso, all'intervallo di poche ore, non la felicità soltanto ma la pace domestica gli pareva irrevocabilmente distrutta. Strana ironia del destino! La catastrofe (tale sembrava alla fantasia eccitata di Corrado Bertalia) avveniva cinqu'anni dopo che Bagnasco era partito, avveniva oggi appunto che Bagnasco era morto! Un piccolo foglio listato di nero aveva una potenza dissolvitrice che l'uomo, vivo e presente, non aveva avuto!

Non una parola acerba era corsa fra il professore e Lucilla; eppure egli sentiva che s'era levata fra loro una barriera improvvisa, e che di minuto in minuto quella barriera si faceva più alta ed impenetrabile. E, per peggio, il suo Gino adorato, la sua gioia, la sua speranza, il suo orgoglio, non esitava a parteggiare per la madre, e già gli si leggeva in volto la muta condanna del rigore paterno. Chi sa che cosa Lucilla gli aveva detto, chi sa che confidenze monche, bugiarde gli aveva fatto! Nel segreto della sua camera ov'ella non dormiva no, ma piangeva il suo drudo, forse, dinanzi al figliuolo, ella s'atteggiava a vittima, ella chiamava spietato il marito che la costringeva ad ornarsi per una festa il giorno in cui era giunto l'annunzio di morte d'un amico buono, disinteressato, fedele. E che armi aveva egli, Bertalia, contro queste perfidie femminine? Poteva egli dire a Gino: — Tua madre mente. *Colui* non era un amico, era uno di quelli che portano la rovina nelle famiglie?... — E se Gino chiedeva: — In qual modo?

Ah Lucilla, Lucilla! Non le bastava il resto; anche alienargli l'animo del figliuolo ella voleva, voleva far di lui, del suo sposo, un estraneo nella casa! La nuova offesa era maggior dell'antica e la donna che gliela infliggeva non meritava nessuna pietà.

Ingannato dal sole sempre alto sull'orizzonte in quella luminosa giornata di giugno, Corrado Bertalia seguitava a camminare, senza curarsi dell'ora. I rintocchi d'un orologio lo scossero. Uno, due, tre,... egli contò fino a sei.... Erano effettivamente le sei, ed egli non aveva tempo da perdere se doveva pranzare, e chiuder le valigie, e abbigliarsi, e aspettar che sua moglie fosse abbigliata pel ballo dei Filiberti, ove non sarebbe stato conveniente andar troppo tardi, tanto più non potendoci rimanere sino alla fine.

Nel rifar frettolosamente la via percorsa egli pensava: — Tre o quattr'ore sole ci tratterremo alla festa, ma come *le* parranno lunghe!... E poi?... E poi la carrozza chiusa ci riporterà a casa nella pallida luce dell'alba; muti ed ostili, contraffatti dalla stanchezza, dal dolore, dall'odio; ci ritireremo nelle nostre camere ai due angoli dell'appartamento; forse domattina non *la* vedrò, forse non *la* vedrò che al mio ritorno dal Congresso.... E come *la* vedrò allora? Domata, contrita, anelante a riconquistare il suo posto nel mio affetto e nella mia stima? O sfinge silenziosa, grave di pericoli e di minacce? O aperta ribelle, impaziente di vendicarsi alla sua volta dell'oltraggio sofferto?... E Gino?

Ma un altro quesito s'affacciava alla mente del professore. Se la ribellione cominciasse subito? Se quella sera stessa Lucilla gli dichiarasse: — La tua imposizione è iniqua. Io non vengo dai Filiberti? — S'acconcierebbe egli al rifiuto? O inizierebbe, alla vigilia del suo viaggio, una lotta di cui non si sapeva come sarebbe andata a finire? E una volta successo lo scandalo, che si sarebbe detto di chi l'aveva provocato? Come? Le collere di questo marito ci mettono cinqu'anni a maturare e scoppiano solo quando il nemico sparisce?

Così, a qualunque partito egli fosse per appigliarsi, il futuro si presentava a Bertalia sotto una luce fosca e paurosa; e nemmeno gli riusciva quetar l'animo agitato nel pensiero dei suoi studi, delle nuove ricerche alle quali aveva posto mano, delle aggiunte meditate alla grande opera, suo monumento imperituro di gloria. Gli erano cari gli studi, cari i silenzi della sua cameretta; ma era pur dolce sollevar di tratto in tratto lo sguardo dai volumi polverosi e fissarlo in due volti diletti, e tralasciare di discorrer coi morti per ragionare e scherzare coi vivi. Mai, mai gli era bastata la scienza arida e sola; un caldo alito di simpatia percorreva da cima a fondo tutti i suoi scritti, e nessuno storico sapeva meglio di lui, dai freddi documenti del passato, sprigionar le lacrime delle cose. Ed egli ben rammentava le tesi d'umanità, di giustizia, di tolleranza che aveva sostenuto ne' suoi libri, rammentava le argomentazioni, le prove faticosamente raccolte, ingegnosamente coordinate a dimostrar l'inanità della vendetta per gl'individui e pei popoli....

Giunto alla barriera, il senatore Bertalia, anzichè risalire sul tram ove in quell'ora gli sarebbe stato difficile evitar incontri noiosi, prese a piedi una scorciatoia che per vie quasi deserte l'avrebbe condotto, in circa venti minuti, a pochi passi dalla sua abitazione. Una di quelle strade, lunga, diritta, era, pressocchè per intero, chiusa fra muri di giardini. Sorgevano di là dai muri e si slanciavano in alto le cime degli alberi illuminate dal sole volgente all'occaso; non s'udiva voce d'uomo, ma stormir di fronde e bisbigliare di nidi; scendeva dai rami, saliva da invisibili aiuole un'acuta fragranza d'acacie e di rose. In fondo, alla cantonata, una cassetta postale di color verde cupo spiccava sull'intonaco bianco del muro.

Bertalia portò la mano istintivamente alla tasca del soprabito; non aveva ancora impostato le lettere. Le gettò qui, nella buca, e quando gli passò fra le dita il bigliettino per la signora Frangipane vedova Bagnasco, scappò detto anche a lui, come la mattina a Lucilla: — Povera madre!

Svoltato l'angolo, la gran pace conventuale cessò, e il professore si trovò in mezzo al brulichìo della gente e al frastuono delle carrozze e dei tram. Due o tre persone lo salutarono; egli, senza voltarsi, senza rallentare il passo, rispose toccandosi il cappello e fu presto alla porta di casa.... Che ore penose gli si preparavano, e come avrebbe voluto esser già in ferrovia, di là dalle Alpi!

Lucilla e Gino l'aspettavano in salotto da pranzo; la minestra era ormai scodellata.

— La minestra sarà fredda, — disse Lucilla. — Ma era tardi....

Egli guardò l'orologio:

— È vero, ho fatto tardi. — E soggiunse: — Meglio fredda che calda, in questa stagione.

Lucilla si alzò, prese per mano il figliuolo e si avvicinò a suo marito.

— Gino deve domandarti perdono della sua ostinazione d'oggi. La colpevole sono stata io.... L'avevo pregato di restar nell'anticamera fin ch'io riposavo un'oretta.... Se avessi previsto che desideravi condurlo teco....

— Non importa, — interruppe Bertalia. — Esser fedeli alla consegna è una buona qualità.

— Gli perdoni, dunque?

— Ma sì, ma sì.

— Gino, dà un bacio al babbo.

Il fanciullo ubbidì, ma tornò subito presso alla sua mamma.

— Siedi, siedi al tuo posto, — ella disse.

Anch'ella sedette a tavola spiegando macchinalmente il tovagliolo sulle ginocchia.

Allora Bertalia fissò in viso sua moglie. Già a colazione ella gli era parsa mutata; adesso egli stentava a riconoscerla nel pallore cereo delle gote, nella ruga profonda che tra ciglio e ciglio le solcava la fronte, nella contrazione delle labbra esangui, nella dolorosa immobilità dello sguardo. Era quella la sua Lucilla, la splendida Lucilla? Era quella la donna ch'era entrata la mattina nel suo studio raggiante di bellezza e di gioventù? Si sarebbe giurato che non dieci ore ma dieci anni di più posassero sul capo di lei e che il suo fulgido meriggio precipitasse in un fosco tramonto....

— Se fossi morto io, — chiedeva Bertalia a sè stesso, — sarebb' ella affranta così?

E benchè non si facesse troppe illusioni sulla risposta, egli era stupito di sentir nel suo cuore più compassione che ira.

Anche ora, come a colazione, ella toccava appena le vivande. Vedendosi osservata, si scusò:

— Ho una leggera emicrania.

Cercava ella un pretesto per non andare dai Filiberti?... Ma no, in tal caso, non avrebbe detto *leggera*.

A ogni modo, il professore dimandò:

— Per che ora è l'invito?

Ell'ebbe una vibrazione impercettibile dei nervi della bocca, e disse brevemente senza batter palpebra:

— Per le dieci.

Dunque ella nè si ribellava, nè implorava grazia. Nè altera, nè umile, i suoi occhi, *che avevano pianto*, esprimevano un'assoluta padronanza di sè, una volontà rassegnata a tutto subire pur di evitare i contrasti.... Ma gli occhi di Gino, umidi e tristi, si volgevano al padre con lo stesso muto rimprovero con cui gli si erano rivolti poche ore addietro.

Indi, per una strana inversione di parti, sembrò a Corrado Bertalia di esser lui l'accusato dinanzi a' suoi giudici e abbassò istintivamente lo sguardo.

Dopo un breve silenzio egli balzò dalla seggiola.

— Senti, Lucilla, ci tieni proprio ad andare a quel ballo?

Le guancie smorte di lei si tinsero d'un lieve incarnato. Ma sulle prime ella temette d'un' insidia.

— Io?... No.... M'è indifferente....

— Perchè, — continuò il professore, — in quanto a me preferirei di prendere il diretto di questa sera alle undici.

— Vuoi partire questa sera? — chiese Lucilla, ancora incerta sul significato della repentina risoluzione di suo marito.

— Guadagno circa dodici ore, — egli rispose, — e passo più volentieri la notte in ferrovia, dove dormo benissimo, che in una festa da ballo ove mi trascino come un'anima in pena.

La sua voce calma, la sua fisonomia grave ma composta dissipò le inquietudini di Lucilla. A poco a poco la invadeva un sentimento di tenerezza, di riconoscenza verso l'uomo che aveva misericordia di lei e che rinunziava al piacere della vendetta per risparmiarle un atroce supplizio.

Le venne uno scrupolo.

— E i Filiberti?

— Oh, si manda un biglietto.... C'è da scrivere?

Quand'ebbe l'occorrente, il professore avvicinò il tavolino alla finestra, poichè già imbruniva, e scrisse leggendo a voce alta:

"Egregio amico.

"Un telegramma ricevuto...."

Qui egli stette un istante con la penna sospesa fra le dita.

— È una bugia, ma di quelle che non fanno male a nessuno.... Bada però, Gino, non imitare il cattivo esempio.... Per fortuna, alla tua età non ci sono bugie necessarie....

Chiusa questa parentesi, Bertalia ripigliò senz'altra interruzione:

"Un telegramma ora ricevuto mi costringe a partire stasera. Dobbiamo quindi, mia moglie ed io, privarci del piacere d'intervenire alla vostra festa. Vogliate scusarcene anche con la signora contessa e con gli sposi che Lucilla visiterà uno di questi giorni e ai quali io presenterò i miei omaggi fra un paio di settimane, al mio ritorno da Stoccolma.

"Accogliete, eccetera eccetera...."

— Va bene così? — egli soggiunse mentre faceva l'indirizzo. — Il biglietto lo ricapiterà il portinajo, e nello stesso tempo ordinerà la carrozza per le 10 ½.... Pare impossibile, ma sono quasi le nove.

Lucilla prese la mano di suo marito e la portò rapidamente alle labbra.

. . . .

Le valigie furono terminate nella fioca luce del crepuscolo. Gino aiutava la sua mamma e co' suoi occhi giovani distingueva perfettamente gli oggetti e leggeva pressocchè al buio i frontespizi dei libri. Pareva vi fosse un tacito accordo di non accendere il lume.

Affacciato alla finestra, Bertalia aspirava per tutti i pori la gran pace della notte estiva. Un raggio di luna entrava obliquamente nella stanza.

All'ora prefissa vennero a dire che la carrozza era pronta.

Il professore non volle che lo accompagnassero alla stazione.

— Tu, Lucilla, devi andar subito a letto, e in quanto a Gino, non si capisce perchè sia ancora alzato.... Forse perch'è in vacanza.

Gino saltò al collo di suo padre.

— No, ma perchè volevo star con te fino all'ultimo.

Era tornato affettuoso, espansivo, carezzevole.

Lucilla consegnava il bagaglio alle persone di servizio. — Due valigie, una borsa, una cappelliera, un *plaid*, un portaombrelli.

Corrado Bertalia depose il dolce pondo del suo figliuolo e si voltò verso sua moglie ch'era ritta dinanzi a lui, con le mani tese.

Egli la tirò a sè e la baciò in fronte.

— Arrivederci, Lucilla.

— Buon viaggio, — ella balbettò frenando a fatica i singhiozzi. — Scrivimi presto.... E.... grazie....

— Zitto! — fece egli sciogliendosi dall'amplesso, e mettendosi il dito alla bocca.

Gli addii si rinnovarono sul pianerottolo.

— Buon viaggio, buon viaggio.

— Arrivederci.

— Scrivi domani.

— Scrivete anche voi. La prima lettera ferma in posta a Monaco.

— Sì, e mandaci i giornali.

— Molti giornali illustrati, — gridò Gino dalla ringhiera. — E portami un bel libro.

La carrozza infilò il portone e uscì nella strada. Alzando il capo, Bertalia vide alla finestra muoversi due ombre e due fazzoletti bianchi agitarsi. Anch'egli agitò per un istante il suo fazzoletto, poi se ne coperse gli occhi ch'eran molli di lacrime.

— Non ho perduto Gino, — egli diceva in cuor suo. — Ma *lei?*... Che cosa può esser ella per me fuor che una seconda figliuola?

Enrico Castelnuovo.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Un po' d'Italia in bicicletta, di Alfredo Panzini.

Ricordi aneddotici, di Leone Fortis.

Un giro di valzer, scena comica (da una novella di Alevy) di Giulio Pisa.

LE FESTE DONIZETTIANE
DI BERGAMO.

I CONCERTI.

La fatalità, che ha perseguitato il povero Donizetti in vita, non l'ha abbandonato nemmeno in morte, e le feste centenarie che dovevano glorificarne la memoria, finirono col perdere tanto il carattere donizettiano, da rimanere incerti se si sia voluto rendere omaggio a lui o a Beethoven, o a Wagner o.... a Max Bruch. Si era pensato di dare al teatro Donizetti delle rappresentazioni dei suoi capolavori, ma alla seconda opera il pubblico fece giustizia.... o ingiustizia sommaria, e col disastro della *Lucia* si chiuse la stagione, che si tenta ora di riprendere. Il comitato aveva diretto invito agli artisti più celebri di tutto il mondo, perchè venissero a Bergamo, a prendere parte a concerti donizettiani: ma le celebrità canore non mostrarono di comprendere una musica.... che non aveva il suon "di quel metallo portentoso, onnipossente"; e solo una autentica celebrità, la signora Melba, accolse l'invito. Meglio risposero i celebri istrumentisti, e i nomi venerandi e gloriosi di Joachim e di Piatti brillarono sui programmi dei due concerti di giovedì e di sabato, accanto a quelli di più giovani celebrità: la Tua, la Davies, il Buonamici; ma, come si sa, dalla musica di concerto il nome del grande bergamasco è bandito. Così Gaetano Donizetti ebbe l'omaggio di buona musica.... non sua; vedendo a lui riserbato l'ufficio modesto di scaldare l'ambiente con un pezzo orchestrale di esordio, o di mandare via il pubblico con una sinfonia.... di chiusa. Facciamo quindi astrazione dal protagonista assente, e parliamo del grande ed insolito godimento di due concerti, cui parteciparono uniti tanti sommi. Il posto d'onore, nelle due serate, va certo dato a Giuseppe Joachim, il più celebre dei violinisti viventi. Nato in Ungheria nel 1831, egli imparò ad ammirare la facile melodia di Donizetti, negli anni della sua fanciullezza, che furono pure quelli dei suoi primi trionfi, ed oggi ancora verso il tramonto della vita, sempre al vertice della sua valentia, accorse a rendergli il tributo dell'opera sua. Joachim, un vecchio vegeto, dalla fisonomia serena e l'occhio dolce, che sembra spazi in un mondo di beatitudine, è sempre un esecutore sorprendente.

Limpido come un canto umano, esce il suono dal suo strumento; e si piega, si contorce, si annoda, si svolge, con una meravigliosa duttilità. È un vezzo dei virtuosi celebri, di sovrapporre la personalità propria a quella dell'autore masticandone lo stile; Joachim no: la duttilità del suo arco gli permette di conservare ad ogni autore e ad ogni pezzo la sua caratteristica. Senza spasimi, senza contorcimenti, con imperturbabile sicurezza, l'abbiamo visto inoltrarsi sicuro per le strane sinuosità, nel dedalo degli acrobatismi del difficilissimo *Trillo del Diavolo*, la più famosa delle sonate di Tartini, — che lo stesso autore chiamò un incubo musicale, — conservando tutto il bizzarro carattere e il colore del lezioso settecento. Assai diverso: anzi un altro esecutore parve come interprete di Beethoven: limpido, calmo, di una dolcezza paradisiaca sorgeva dallo strumento, o meglio sgorgava dall'anima del Joachim la melodia del grande sinfonista. Del Beethoven eseguì la romanza in *fa*, con accompagnamento di orchestra, e col Piatti e il Buonamici ci fece udire il gran trio in *si bemolle*. Eseguì pure pezzi del Max Bruch, e dello Spohr, il suo predecessore di gloria in Germania, e autore a lui prediletto, perchè gli deve il primo grande successo, quello da cui data la sua celebrità: fu infatti dopo la esecuzione di un difficilissimo pezzo dello Spohr, al *Gevandhaus* di Lipsia, che il nome di Joachim cominciò ad essere famoso. È storia di mezzo secolo fa.

Gloria bergamasca è il venerando Alfredo Piatti, il celebre violoncellista. Esule volontario a Londra, fin dai primi tempi della sua celebrità, ora a 74 anni torna in patria, a rendere omaggio al più illustre suo concittadino. Nè le nevi del tempo, nè le nebbie londinesi hanno infiacchito, nè annebbiato la foga italiana, la soavità poetica di quella cavata, che scende in fondo all'anima mestissima, commovente. Egli affermò d'esser venuto a chiudere la sua carriera, nella terra ove era nato, a dare l'addio al pubblico nella sua patria diletta. Ed io ascoltandolo, forse sugge-



Le grandi manovre nel Veronese. — La villa Pullè a Chievo dove alloggiava S. M. il Re.



Le grandi manovre nel Veronese. — Il Re interviene alla festa popolare nell' Arena (fotografie di Ed. Ximenes).



IL VIAGGIO DI GUGLIELMO II IN UNGHERIA. — GLI IMPERATORI D'AUSTRIA E GERMANIA ASSISTONO ALLE MANOVRE DI TOTIS (da fotografia).

stionato e dalle sue parole e dalla patetica melodia, ho pensato alla pagana leggenda del canto del cigno; ma vedendolo ancora vegeto, ritto della persona, e l'occhio vivo, mi convinsi che ben lungi è ancora per lui il momento dell'ultimo, del più soave canto. Particolarmente fu ammirato, in un adagio per violoncello di Max Bruch, che il pubblico colle più vive acclamazioni voleva riudire.

Accanto a questi due venerandi una schiera di giovani celebrità che, meglio del Joachim e del Piatti, con apparente contraddizione si possono dire "vecchie conoscenze" dei nostri pubblici. Riudimmo con piacere Teresina Tua, contessa Franchi Verney, che tutti ammirammo ancor bimba, già insigne violinista; piena di brio, di disinvoltura, di anima, di mobilità.... Ella conserva tutte queste doti: l'ultima delle quali però, la mobilità, rasenta ora il difetto. Quei movimenti scomposti, che tanto convenivano all'esile persona della giovinetta, non hanno più nella donna florida, ben portante, l'estetica eleganza. Questo si notò specialmente, mentre di fronte al Joachim, sempre correttissimo, suonò con talento e maestria l'*adagio* e *presto* del duetto in *re* per due violini. Suonare insieme col primo violinista vivente fu già un onore per la nostra artista; fare dei confronti sarebbe sconveniente; tanto più che il pubblico seppe apprezzare le qualità egregie di ciascuno dei due esecutori; e il Joachim non aveva certo l'aria di voler soverchiare la gentile compagna, nè di lanciare innanzi agli spettatori l'audace sfida:

E per tua gloria basti,
Il poter dir che insieme a me suonasti.

Nè farò confronti fra i due pianisti, l'italiano Buonamici, dalle dita di velluto, e la signora Davies, una inglese, giovanissima, tutta vivacità e forza: sì l'uno che l'altra sono conosciuti ai pubblici dei nostri concerti, e le loro doti furono apprezzate pienamente anche nel vasto ambiente di un teatro, meno adatto di una sala di conservatorio ai concerti di pianoforte.

Ho detto che di Donizetti si udirono solo alcuni pezzi orchestrali, — non è esatto: due artiste di canto: la signora Alva, e la signora Melba cantarono due pezzi, del grande bergamasco. Sorvoliamo sulla mediocre esecuzione di un brano della *Lucrezia Borgia* cantato dalla prima; e soffermiamoci sull'aria della *Lucia*, detta e cantata con bella voce e arte squisita dalla signora Melba. Si mormorava che lo sforzo fatto per eseguire la parte di Brunilde nel *Crepuscolo degli Dei*, le aveva sciupata la splendida sua voce.

Pettegolezzi di palcoscenico, chiacchiere di antivagneriani! È sempre la artista eletta, correttissima che applaudimmo alla Scala; e il pezzo della *Lucia*, e l'aria del *Re Pastore*, di Mozart — accompagnato dal violino di Joachim, — e una vivace canzonetta che regalò fuori programma, procurarono un grande godimento all'affollato uditorio, che fra tanta musica strumentale, sentiva imperioso il bisogno di un po' di bel canto.

Fra i pezzi orchestrali, diretti con cura e talento dal maestro Pomè, ne udimmo uno del giovane maestro Emilio Pizzi, nominato testè direttore del Conservatorio di Bergamo. È l'intermezzo del terzo atto dell'opera *William Ratcliff*, che fruttò al Pizzi nove anni fa il premio al concorso Baruzzi, fu rappresentata con successo al Comunale di Bologna, e poi messa a dormire negli scaffali di un editore. Io assistei alla prima rappresentazione, e rammento ancora quelle belle pagine musicali, cui solo torto era di vestire un tessuto informe di versi e di scene: un vero strazio del bizzarro dramma di Heine. Rammento ancora l'entusiasmo suscitato da questo intermezzo sinfonico, che descrive la corsa vertiginosa di Ratcliff attraverso la foresta di Dumfries, le sue angoscie e gli ultimi canti d'amore.... È un pezzo vigoroso pieno di movimento e ricco di melodia; ed ora, dopo nove anni, mi parve ancora bello e forte, tanto da giustificare gli applausi, ed il richiesto bis.... Varrà il rinnovato successo dell'intermezzo a far uscire dalla tomba tutta l'opera, che certo non si meritava il subito oblio?... sarebbe uno, e non disprezzabile vantaggio, di questi concerti così poco donizettiani.

Leporello.

SONETTI ITALIANI.

L'ultimo fascicolo della Revue de Paris contiene cinque *Sonnets italiens* di Pierre de Nolhac, finissimo amatore e profondo conoscitore della nostra letteratura e del nostro paese. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportandone due:

ASSISE.

Sur les chemins d'Ombrie accouraient, les pieds nus,
Les pauvres qui chantaient en montant vers Assise:
" Frères, un nouveau Christ a paru dans l'Église,
Souffrant et dénué comme l'était Jésus.

" Infirmes et pécheurs, ne désespérons plus:
Une espérance neuve à nos pleurs est promise . „
Et le bon saint faisait, dans la foule soumise,
Prier les endurcis et marcher les perclus.

— O chercheur de pitié, pèlerin de justice!
Pour que l'œuvre d'amour en ton cœur s'accomplisse,
Prends le bâton de marche et laisse ton souci,

Comme ceux d'autrefois gravis l'humble colline:
En ces jours de détresse où le monde décline,
La parole de paix habite encore ici.

LE MONUMENT DE GASTON DE FOIX.

Prince de France, épris de gloire et de vertu,
Qui tombas en vainqueur aux marais de Ravenne,
Le juvénile sang qui coula de ta veine
Dans un cœur de héros avait toujours battu.

Tes vieux soldats pleuraient, et l'ennemi s'est tu
Lorsqu'il a vu passer parmi la triste plaine
— Tel sous les murs troyens le jeune chef hellène —
Ton cadavre d'enfant sanglant et dévêtu.

Mais des honneurs plus grands attendaient ta mémoire·
Ton corps reste jonché des palmes de victoire,
Depuis que l'Italie a sculpté son tombeau;

Car il te fut dressé par son meilleur génie,
Et ton destin fut tel — en est-il de plus beau? —
Que ta gloire à jamais à la sienne est unie.

Gli altri tre sono intitolati: Botticelli et Savonarole, le Connétable, la Dernière œuvre (di Michelangelo).

VITA INGLESE

IL GIUBILEO DEI VEGETARIANI.

Londra, settembre 1897.

La Società vegetariana inglese sta ora celebrando con straordinaria solennità il cinquantesimo anniversario dalla sua fondazione. La stagione dei festeggiamenti non è stata scelta alla cieca. È sul declinare dell'estate, in questo mese di settembre dolce e riposato, che sembra coronare colle pompe rosee dei frutti il lavoro fecondo delle stagioni che l'hanno preceduto; è in questo momento supremo, di riepilogo delle glorie della terra, che l'innocente mondo vegetale, amore e venerazione dei vegetariani, spiega tutte le sue grazie ed i suoi trionfi. Questa stagione suprema della raccolta non si presta forse meglio di qualunque altra a delle orgie di vegetarianismo? La primavera ha la poesia dei fiori, ha la grazia ed un palpito di vita più fresco e vivace: l'estate ha il rigoglio ed il largo ritmo di una vitalità continua e possente; la stagione settembrina, benchè già adombrata dalla lieve tristezza di un presagio di morte vicina, ha incomparabili dolcezze, quasi distillate e raffinate, racchiuse gelosamente nella scorza del frutto, questo simbolo supremo del vegetarianismo.... Ma prima di procedere devo presentare al lettore una definizione esatta di questa parola.

*

Che i vegetariani sono individui che si cibano di soli vegetali, voi già lo sapete, ma non crediate però che il nome e l'onore di vegetariano possa attribuirsi a quei poveri *rayots* indiani che da secoli, di generazione in generazione, hanno dimenticato il sapore della carne, o a quei contadini del basso Veneto e della Sicilia che non rompono il loro regime vegetale che nelle grandi occasioni. No: il vegetarianismo non è solo una questione di stomaco, ma anche di coscienza; e vegetariano è solo colui che non mangia carne per libera scelta, senza esservi costretto dalle sue condizioni economiche e sociali. Il miserabile che condisce il suo pane asciutto col semplice fantasma di qualche boccone di carne, rimane potenzialmente un carnivoro; non può pretendere di salire nella pura sfera della filosofia vegetariana.

Il vegetarianismo, dunque, così definito, non è che un ramo di quella strana, densa selva di idealismo che seguita a pullulare su dal giovane fresco suolo della razza anglo-sassone, ricca ancora dei tesori della volontà e del sogno. Che importa se tanti di questi idealismi, come la *Salvation Army*, il mormonismo, il quaccherismo, lo spiritismo, ecc., sono strambi, pazzeschi e non vitali? Fra i tanti germogli morituri di questa impetuosa primavera, sboccia forse quello destinato a crescere, e spandersi in un grande albero refrigerante per la povera umanità; e noi, razze raffinate dalla critica inesorabile possiamo bene indicare e classificare ad una ad una tutte le pazzie; ma questo pollone dell'avvenire, noi non possiamo produrlo.

Il vegetarianismo ha poi la gloria di una origine poetica, e di quale poeta! Il non meno noto ed amato in Italia che in Inghilterra, lo Shelley. Fu egli l'uomo-serafino che temeva di far male ad un insetto, che rimise in onore la dieta pitagorica, bandendo la carne sanguinante dalla sua mensa, riducendo questa a vegetali, latte ed uova. Ma avrebbe egli mai pensato, in questo sogno di poesia, che la sua idea si sarebbe realizzata e materializzata, e che da alcuni suoi bellissimi versi sarebbe uscita tutta una organizzazione, con società, conferenze, giornali e centinaia di *restaurants* per le vie di Londra e nelle principali città dell'Inghilterra e degli Stati Uniti?...

L'apoteosi di questi giorni ha infatti dimostrato che il movimento vegetariano ha guadagnato più terreno che non si creda generalmente. Esso ha aderenti di tutte le specie: vi sono medici che lo propagano da un punto di vista puramente igienico; socialisti e filantropi che ne mettono in rilievo i vantaggi economici, poichè la povera umanità lavora ora una buona parte della sua giornata alla caccia della carne, tale e quale come il selvaggio primitivo; idealisti filozoici che inorridiscono all'idea del fiume di sangue che l'uomo continua a versare ogni giorno fuori dalle vene degli animali innocenti per soddisfare i gusti contratti quando esso stesso non era che un mezzo animale. E tutti costoro, raccolti qui a Londra per la celebrazione del loro giubileo, si sono agitati con una energia che almeno fa fede dei buoni risultati del regime da essi adottato; ci hanno versato negli orecchi l'apoteosi vegetariana con tutti i mezzi e con tutti gli strumenti della propaganda: numeri unici, ricevimenti, conversazioni, conferenze, esposizioni, escursioni, manifesti e fuochi artificiali. Il mite vino spremuto dalle susine e dai pomi, che in odio all'alcool fa parte integrante della dieta vegetariana, è salito alla testa di parecchi oratori, l'ha fatta sfolgorare di visioni vittoriose del futuro, quando il sacrificio cruento di milioni di vite che si fa ora giornalmente per la mensa del re della natura sarà un fantasma del passato, non meno abbominevole dell'antropofagia; quando una umanità più mite, nutrita di latte e miele come i fanciulli, siederà all'ombra

delle selve fruttifere che avranno sostituite gli attuali parchi di bestiame. Anche le scarpe di cuoio saranno allora abolite: se infatti l'uomo non deve impinzarsi della carne de' suoi fratelli animali, come può conservare il diritto di camminare sulla loro pelle? Così fin d'ora i vegetariani più conseguenti hanno adottata una specie di ciabatta di canapa, che li fa rassomigliare a dei cinesi.

▪

Io mi sono interessato del vegetarianismo, con curiosità e senza fede (carattere di razza, questo); e da vero latino eclettico ho, per un certo periodo, adottato il *restaurant* vegetariano per la colazione, riservandomi di rifarmi col pranzo nel *restaurant* italiano.

Dunque, alla tavola di un *restaurant* vegetariano io interrogo sul vegetarianismo un suo apostolo, che è anche del resto uno dei più vivaci, originali scrittori della letteratura inglese contemporanea.

Ed egli mi enumera tutti i vantaggi del vegetarianismo, dividendoli in due gruppi: fisici e morali.

Dal punto di vista fisiologico la dieta vegetariana, mista di latte, uova, legumi e frutta, sostiene egli, è infinitamente più sana della dieta animale. Scorrete i libri di medicina, e vedrete quante e quante malattie sono una conseguenza inevitabile del cibo di carne. E ciò senza tener conto di molte e fra le più pericolose infezioni, indubbiamente di origine animale, ed introdotte colla carne nei nostri intestini.

Ma questo è nulla in confronto di un altro fatto: l'alcoolismo. Questo terribile flagello della società moderna, specialmente nei paesi del nord, è strettamente collegato colla dieta carnivora. È l'eccesso della nutrizione di carne che ci spinge all'alcoolismo, mentre l'uomo che si piega alla dieta vegetariana, dopo un po' di uso, dell'alcool non può più sopportare nemmeno l'odore.

Più importanti ancora le conseguenze psicologiche e morali, nella tesi del vegetariano. Egli mi sostiene e mi dimostra, con quell'innocente gioco a mille soluzioni che sono le statistiche, che i vegetariani sono generalmente più intellettuali, più tranquilli e dominatori di sè stessi che i bestiali carnivori. Ed a poco a poco arriva sino ad un teoria di carattere universale, avanzando l'ipotesi che i sentimenti e le qualità più pietose dell'uomo sono, per così dire, fiorite sul terreno della sua nutrizione vegetale, mentre i sentimenti brutali, le qualità crudeli e ferine da cui origina e la fosca corrente che corre traverso la storia, sono un frutto malefico del cibo animale. Io ascolto con rispetto il mio candido apostolo vegetariano; ma mi riservo di interrogare qualcuno che s'intenda di fisiologia e di medicina.

E lo trovo, la sera, nel *restaurant* carnivoro. È un medico coltissimo e intelligente, che è stato lungo tempo al servizio militare nelle Indie. Dall'enorme bistecca sanguinante che egli divora, si capisce che deve avere poca simpatia pel pallido verde vegetarianismo.

— Voi mi domandate la mia opinione sui vegetariani?... Ma sono dei pazzi, dei malati: nient'altro. Sono gente la cui vita è una convalescenza perpetua, e che non possono quindi comprendere la salute. Le loro idee contengono qualche grano di verità; ma sono distorte ed esagerate.

Avanti tutto, i pericoli della dieta animale sono più fantastici che reali. L'assorbimento di una quantità esagerata di carne è senza dubbio dannoso. Ma ciò dipende dalle costituzioni diverse — aggiunge poi accorgendosi di una mia occhiata all'enorme bistecca che egli sta divorando. — E potete voi immaginare me, con queste mie spalle e questi miei muscoli, come un vegetariano? Ma per vivere da vegetariano io dovrei impiegare metà della mia giornata ad inghiottire un quintale di patate, e l'altra metà a digerirlo!

E qui sta appunto la questione. Il nutrimento vegetale deve essere assorbito in quantità enormi, per le quali il nostro apparato digestivo non è adatto. Gli animali erbivori, questi veri vegetariani prodotti dalla natura, e non da una fantasia malata, hanno quattro stomachi e la ruminazione. Per essi il vegetarianismo è una cosa naturale; ma l'uomo non ha che uno stomaco solo, e piccolo per giunta!... Per vivere da vegetariani dovremmo masticare dalla mattina alla sera: la corrente sanguigna sarebbe richiamata continuamente allo stomaco e il nostro cervello s'intorpidirebbe. —

E concludendo anch'egli la sua dimostrazione con un riassunto filosofico, aggiunge: — Nell'equilibrio della creazione i vegetali sono destinati a compiere la prima, e più difficile e faticosa estrazione di nutrimento, dai minerali, dall'acqua, dall'aria. L'impresa è così grave che la natura non ha dato loro da fare altro, e quindi essi mancano delle facoltà di relazione. Poi vengono gli animali erbivori, che ricavano con minor fatica, fuori dai vegetali, un materiale di nutrimento ancora più raffinato. Ed infine veniamo noi, i quali, potendo soddisfare ai bisogni della nutrizione con piccole quantità di carne e con poco lavoro di stomaco, conserviamo più liberi il cervello ed i muscoli per pensare e per agire.

— Del resto, continua poi, non mancano esempi di popoli perfettamente vegetariani: ma quali sono essi?... I cinesi e gli indiani, i popoli più degradati della terra, il tipo umano più avvilito, impastato di paura, di servilità e di impotenza. Ma per noi che dobbiamo lottare ed agire, avere la volontà forte e tesa come l'acciaio e il pensiero limpido come diamante: per noi che, o marinai, o soldati, o mercanti, o scienziati siamo tutti degli avventurieri e dei lottatori, ci vuole il cibo più condensato: della carne e dell'alcool per giunta.... per scaldare la macchina. A proposito, prendete un *whisky?*.... —

Il mio medico-soldato, non ostante che la sua filosofia fisiologica, maturata fra un bicchiere e l'altro, abbia un po' del fantasmagorico, ha forse, in fondo in fondo, ragione. Ma tuttavia io conservo una certa simpatia pel vegetarianismo, simpatia che non ha però nulla a che fare col suo lato idealista.

Il fatto è che i vegetariani, nella loro ansia di sconfiggere la carne con tutti i mezzi e su tutti i punti, e quindi anche nel gusto, sono riusciti a creare una cucina vegetale originale e squisita. I fagioli e le carote, le patate ed i capucci, le cipolle e i pomidori; tutti questi umili rappresentanti della parca mensa, si sono, sotto le manipolazioni dei vegetariani, metamorfizzati, raffinati, fusi in delicatissime combinazioni di sapori degne di una mensa principesca e che, adottati nei *restaurants* comuni, saranno altamente apprezzati dai buongustai. Ed io non dimenticherò mai, o silenzioso piccolo restaurant di *Saint-Martin Lane*, alcuni dei tuoi piatti squisiti: le bistecche di fagioli, per esempio, con contorno di pomidori, o le braciole di cavolfiori, così meravigliosamente ingannatrici nel loro letto di lenticchie.

Tale è il destino delle cose umane: l'eterna ironia degli scopi e dei risultati. I vegetariani, che si sono proposti di riformare radicalmente la dieta umana e con essa e per essa la psicologia dell'umanità, riconducendola su una corrente di latte alla innocenza dell'età dell'oro, saranno invece riusciti ad aprire un nuovo campo all'esplicazione dell'umile ma popolarissima arte culinaria.

O. Malagodi.

IL FANTINO THOMAS ROOK.

Quando l'altro anno si corse il Derby reale, egli era ammalato: due o tre giorni prima era stato colto improvvisamente da un colpo apoplettico sulla pista dove aveva diretto l'ultimo lavoro di preparazione al suo *Goldoni*. Egli era a letto quando gli portarono la notizia della vittoria; e ne gioì come di una fortuna lungamente accarezzata. Perchè in lui la passione dello *sport* si rinvigoriva ogni anno di più. Se Barbaricina è divenuto la sede di quasi tutte le scuderie di cavalli da corsa di carriera, il grande centro della produzione e fra breve del commercio, il principale merito, anche prima della società Alfea, spetta a *Thomas Rook*, o a *Papà Rook* come lo chiamavano; giacchè egli fu davvero il grande *papà*, intorno a cui crebbero rigogliosi e fortunati i quattro suoi figli, acquistarono fama e riputazione tutti gli altri *trainers* e fiorì ardita ed operosa una vera colonia di rispettabilissimi *jockey*.

Da Newmarket in Inghilterra, dove nacque



Fot. Van Lint di Pisa.

Il fantino Thomas Rook.

nel 1835 e fu allievo di T. Stephenson, venne in Italia primo fantino per la scuderia di cavalli da corsa di S. M. Vittorio Emanuele II nel 1855.

Egli ricordava sempre con orgoglio quel primo periodo dei suoi brillanti successi: alla Veneria Reale, il Re Galantuomo, che era a tempo avanzato uno *sportman* dei più intelligenti, portò i quattro suoi figli a vedere il galoppo dei cavalli: Tom Rook si fece così onore, che Umberto, giovinetto allora, gli regalò in quel giorno un marengo; e quella moneta che egli tenne finchè visse, come un talismano della carriera sua, faceva riguardare agli intimi e ai familiari con un certo compiacimento dolcissimo.

Fu *trainer* poi col signor Giovanni Ferrero che acquistò i cavalli della scuderia reale, e più tardi in Barbaricina presso il conte Gastone De Larderel; finchè da *trainer* particolare riuscì ad essere *trainer* pubblico nel 1884 col generale Agei, col Principe d'Ottaiano, col Duca di Marino, colla Sansalvà, con tutte le scuderie insomma più rinomate d'Italia.

Scrive il Pearson che poche professioni richiedono, come quella dell'*allenatore*, un tesoro di molteplici cognizioni.

Ebbene: Papà Rook lo possedette questo tesoro. Egli fu il più celebrato dei *trainers* in Italia; perchè la prudenza, la intelligenza, la operosità accoppiò sempre ad una passione vivida e fresca per questo *sport*. La gloria di *Andreina* andò unita magnificamente al nome suo: i vin-



Fot. C. Crocco.

Tom Rook sul suo Pony abituale
nella tenuta d'allevamento di Barbaricina.

citori del *Derby* rappresentarono altrettante vittorie della sua fede, del suo ingegno e del suo coraggio!

Tutti i più autorevoli *sportmen* fecero a gara nell'affidargli i cavalli; gli intelligenti ascoltavano con premura il suo giudizio; gli appassionati ammiravano con entusiasmo il suo forte temperamento per cui non esistevano ostacoli; e Papà Rook, fantino e *trainer*, sollevava intorno alla sua persona il rumore della folla acclamante.

Aveva l'occhio esperto, l'azione pronta, un'esperienza matura ed un'accortezza impareggiabile. E non basta: la fibra gagliarda gli permise di montare fino agli ultimi anni sul vigoroso corridore; e risuonò tante volte il *turf* degli applausi di ammirazione al jockey quasi sessantenne che sfidava colla vittoria dei colori della sua scuderia i fantini più forti e più spericolati!

Delle sue attitudini e della sua competenza si valse anche il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, quando dette opera alla compilazione dello Stud-Book.

Umberto I gli voleva un gran bene ed aveva per lui una considerazione speciale, sì che non andava in San Rossore senza vedere Tom Rook e domandargli notizie de' suoi cavalli.

Nel 1890 — se bene mi ricordo — si trattenne Re Umberto a visitare la scuderia del glorioso *trainer;* ed osservando *Arcadia*, augurò a Rook la vittoria del *derby*. Due anni dopo, la bella cavalla vinse davvero il premio reale; e Sua Maestà discese nel *ring* a congratularsene coll'allenatore.

— Vedete, Rook, — gli disse il Re, — due anni fa, io fui profeta. Mi rallegro sinceramente con voi!

Non insuperbì mai degli elogi e dei successi: anzi, come se fosse stato sempre al principio della carriera e non avesse avuto una riputazione ragguardevole, raddoppiava indefessamente la sua vivacità mantenutasi quasi inalterata fino all'ultimo giorno della vita.

Al principio dell'anno lo colpì un altro attacco apoplettico. Pareva finito; ma la sua fibra resistentissima superò le offese di quest'altro colpo.

Il 9 di settembre, mentre si incamminava, montato sul suo cavallo prediletto, verso la Sterpaia a dirigere l'allenamento de' suoi puledri, per la via delle Cascine, cadde giù a terra fulminato da apoplessia.

Egli è morto, così, mentre era intento al suo lavoro, che fu la passione e la gloria di tutta la sua vita....

ENRICO MAZZARINI.

NECROLOGIO. Il 22 m. il cardinale *Gius. Guarino* arcivescovo di Messina, che per le sue idee moderate e la vasta coltura raccoglieva molte simpatie e era considerato papabile. Aveva 70 anni. Si è osservato che è il 121.° cardinale che muore durante i 19 anni del pontificato di Leone XIII; nei 33 di quello di Pio IX ne morirono 120.

∿∿ Uno degli ufficiali più brillanti dell'Impero, e assai nominato nella guerra del 70-71, fu il generale *Carlo Bourbaki*, m. il 22 a Bajona. Era d'origine greca e nacque a Pau nel 1816. Prese parte distinta nella campagna di Crimea e a quella d'Italia nel 1859. Nella guerra del 1870-71, ebbe parte importante e caratteristica. Chiuso a Metz con Bazaine, questi ne lo fece uscire per una misteriosa missione, di cui non si ebbe mai chiara spiegazione. Comandò poi — nel periodo della *difesa nazionale* — l'armata del Nord e collaborò efficacemente alla riorganizzazione del 15.°, 18.° e 20.° corpo d'armata. Ma la parte più brillante della sua attività si svolse a Digione, dove dando mano a Garibaldi, riuscì a tenere in scacco il generale Werder, ed a togliergli le importanti posizioni di Villersexel. Senonchè minacciato dal corpo del gen. Manteuffel, che gli aveva tagliato le comunicazioni, e più ancora scoraggiato dalla fame e dalla mancanza di munizioni che affliggeva il suo corpo di 150 000 uomini, dovette ripiegare su Lione. Colà giunto, desolato per la triste sorte della guerra, deludendo la sorveglianza degli amici, tentò suicidarsi con un colpo di pistola alla testa. Fu dato per morto; ma invece, lentamente, guarì, tanto che potè riprendere il servizio e il comando della piazza di Lione. Due volte si portò candidato alla deputazione: ma non riuscì per le sue origini bonapartiste. Ora viveva ritirato senza però troppo sentire il peso della grave età: 81 anno.

∿∿ In pochi giorni abbiamo perduto due giovani e valenti professori: *Ugo Babbeno*, di Reggio, a soli 33 anni, era salito già in alta riputazione fra gli economisti italiani per le sue opere numerose. Era della scuola del Loria, come a dire fra i socialisti della cattedra. Insegnava all'Università di Modena. Lascia un'opera inedita: *La proprietà fondiaria nei paesi nuovi*, che sarà pubblicata dai Bocca. — *Pio Ferrieri*, di Sinigaglia, era da parecchio tempo a Milano come professore di lettere italiane nel liceo Beccaria, e proprio da pochi giorni era stato promosso a provveditore degli studj. Non avea che 42 anni, e già molti suoi scritti godevano bella reputazione, tanto che il Bonghi lo teneva in gran conto. Citeremo la *Guida allo studio critico della letteratura* che ebbe due edizioni; *Francesco De Sanctis e la critica letteraria* (Hoepli), *Dalla via del Monte di Pietà allo Spielberg*, ecc. Morì a Milano il 17 settembre.

∿∿ *Enrico Chivot*, famoso autore di farse, *vaudevilles* e operette, m. a Parigi di 67 anni. Era nel tempo stesso impiegato alle ferrovie. Il suo primo lavoro teatrale era intitolato: *il mio naso, i miei occhi, la mia bocca;* i più celebri, scritti con Labiche sono: *Doit-on le dire?* e *Madame est trop belle.* Ma la sua principale collaborazione era con Duru; sicchè la ditta Chivot e Duru aveva gran credito nel mondo dei piccoli teatri. Fra la quantità di libretti che scrisse per Offembach, per Lecocq, per Audran, sono suoi *Madama Favart*, *la figlia del tamburo maggiore*, e la famosa *Mascotte*.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Vedi il *Corriere*.

I NUOVI RACCONTI

DI GIOVANNI VISCONTI-VENOSTA

hanno accompagnato tutte le signore e le signorine sui monti e sul mare, nelle villeggiature e in viaggio. La stampa ne ha fatto grandi elogi, e il libro entra nel numero dei racconti dilettevoli ed educativi nel tempo stesso, che si raccomandano alle famiglie anco per il valor letterario.

Di questo libro, — ha scritto la *Lombardia*, — si può dire con tutta sincerità che procura un vivo godimento intellettuale. E continua così:

Sono tre racconti soli, ma bastano — il primo e il secondo, particolarmente — per collocare il loro autore ben al disopra della infinita schiera di novellieri spropositati e stucchevoli che affligge l'Italia.

Sono veri racconti italiani, della miglior scuola; sani, schietti, nei quali l'autore, senza inventar casi straordinari e complicati, senza andare al fondo di qualche abisso psicologico, come senza salire alle eccelse cime dell'idealismo puro, dove l'*io* si confonde nel *non io*, nè smarrirsi nelle foreste vergini del simbolismo — ci narra, con quel garbo piacevole che è tutto suo, avvenimenti semplicissimi, dei quali ognuno è in grado di sentire, comprendere e giudicare la verità nella vita quotidiana, e riesce, senza alcun artificio, ma con le sole risorse dell'arte vera a destare e tener viva e intensa, dal principio alla fine, l'attenzione curiosa del lettore....

La migliore di tutte, a mio avviso, è *Il matrimonio di Eloisa*.... è un vero gioiello di arguzia, di finezza, di verità, di *humour*....

.... Piace specialmente, in questo volume l'umorismo così schietto e naturale come la vena limpida e fresca di una sorgente, quell'umorismo che diventa sempre più raro nella nostra letteratura.

Umorista finissimo, e di squisita raffinatezza è Giovanni Visconti-Venosta, perchè dell'umorismo ha la sobrietà, la misura, il tatto, direi quasi la modestia.

Dell'ampia recensione di P. Viganò nella *Perseveranza*, riportiamo solo l'esordio:

Leggendo questo volume, il nostro spirito si sente circonfuso da un alito di modernità, anzi d'attualità, a quel modo che, entrando in una selvetta ombrosa, ci sentiamo investiti dalla frescura. A produrre un tale effetto l'autore arriva con un mezzo che ci piacerebbe sapere più generalmente adottato ai dì nostri, cioè con una osservazione sagace della realtà vivente, messa al servizio di quell'arte schietta che fa, e quasi si direbbe, lascia germogliare l'opera propria dal soggetto colla naturalezza d'una forza spontanea, serbandosi libera dalla tormentosa cura di rintracciare forme nuove ad ogni costo, di crear tipi straordinari, d'accumulare intorno ai fatti tutte le particolarità possibili dalle tinte insolite, che, allorchè vengono soverchiamente addensate, perdono nell'esagerazione la genuinità della loro natura....

Battendo con fortuna una via sì bene scelta, il Visconti-Venosta acquistò una delle facoltà più importanti per un narratore; quella di far movere, non delle ombre, non dei freddi simulacri simbolici, ma delle persone vive.

L'articolo di Luisa Anzoletti, pubblicato nella *Rassegna Nazionale* di Firenze, è stato ristampato in un opuscolo di dieci pagine, col titolo: "Per un libro che rifà la gente"; — il titolo è un po' eccessivo, ma il critico spiega subito che si tratta di "rifacimento artistico", ed aggiunge:

Racconti nuovi, e rinnovatori del buon sangue letterario, che ci danno un gran senso di benessere e di giocondità, e si potrebbero paragonare a quelle cure igieniche, composte di aria buona e di buona tavola, dalle quali s'esce con la faccia bianca e rossa e con l'animo allegro e ringiovanito.

Del pari, il prof. Carlo Giussani scrive nella *Rivista per le Signorine*:

.... Manzoniano: ecco ciò che è e ama essere il nostro Autore. E veramente egli ha molte di quelle doti che caratterizzano il grande maestro: quello spirito fine, un po' ironico, ma pur sempre sereno e bonario, proprio del carattere lombardo, l'osservazione acuta, penetrante, che sa cogliere di una persona o di un luogo quegli elementi che la distinguono da ogni altro; e un senso equilibrato, sano, retto della vita, sintomo infallibile di un'anima che *assai comprende*, e pur tutto vedendo, *assai perdona*.

Come il Manzoni, il Visconti-Venosta ha fatto il vero, non il verismo.... Ne' tre racconti ci sono caratteri veri profondamente veri: nella seconda novella in ispecial modo, a mio parere, l'acutezza d'osservazione, che è uno de' principali meriti dell'Autore, raggiunge un'altezza veramente eccezionale....

Dal *Fanfulla della Domenica*:

Il Visconti-Venosta, ci dà come l'eco di altri tempi, nei quali il novelliere era novelliere e non filosofo, novelliere e non patologo, e il lettore non chiedeva alla novella che una cosa sola, quella di divertirlo un po'. E divertentissimi, infatti, sono questi tre racconti, così pieni d'arguzia e di *humour*, così semplici nella favola e nella forma, ma non perciò triti e ineleganti come, alla bella prima, potrebbe supporsi. Il Visconti-Venosta è un osservatore non comune, e sa ritrarre con molta verità, oltre che con molto garbo, caratteri e situazioni, più di quel che non sappiano certi e certi, che pur pretendono "descriver fondo a tutto l'universo". Nei tre nuovi racconti del Visconti-Venosta notiamo pure delle *macchiette* indovinatissime, ed è a ricordarsi, fra tutte, quella del portinaio politicante e carico di medaglie, una macchietta che il lettore non potrà dimenticare tanto facilmente, perchè di una verità e di una comicità grande.

L'*Italie* lo chiama "un volume délicat et d'une letture agréable".

Citiamo in fine, per non dilungarci troppo, l'*Indipendente* di Trieste:

.... Sono tre storielle umane, quasi aneddoti, dove la vita anche ne' suoi stringimenti passionali non manca di esprimere un succo lievemente piccante, ed eccitante, se non proprio al riso, a un bonario, un po' malizioso sorriso....

L'INCANTESIMO.

La stampa continua ad occuparsi del forte romanzo di E. A. Butti. Ai giudizi che ne abbiamo pubblicato nel N. 27 aggiungiamo i seguenti:

.... È un'opera d'arte fortissima, di elettissima forma largamente ricca di pregi di pensiero, che colloca il Butti fra i primi romanzieri. *(Gazzetta di Venezia.)*

.... Il romanzo del Butti si legge volontieri; è fatto bene e segna nel Butti un progresso notevolissimo; ha dei momenti veramente belli; certe pagine e certe scene sono veri quadretti, e certi paesaggi sono di una evidenza luminosa; anche l'osservazione umana della vita è esatta ed acuta. *(La Lombardia.)*

.... I due personaggi principali sono tipi belli, fieri e simpatici. L'eroe è qualche volta un po' ingenuo, ma è così sincero che non si può non volergli bene e non interessarsi a lui vivamente. Tutto l'ambiente è distinto, amabile, alto: la forma, tranne qualche leziosità e qualche ricercatezza voluta, è nobile, dignitosa, efficace, propria, con un periodare largo, e, direi, una *cavata* dignitosa, potente. Ho segnato qua e là paesaggi e quadretti che sono veri gioielli; mi duole che lo spazio mi vieti di riprodurli. Per conto mio, attendo con vivo interesse *La Chimera* per convivere ancora un poco con Aurelio e con Flavia.

(Rassegna Settimanale di Roma).

LIBRI di TESTO per le SCUOLE

TRATTATO ELEMENTARE di SCIENZE NATURALI

PER TUTTE LE SCUOLE

COMPILATO DAI PROFESSORI

LORENZO CAMERANO e MARIO LESSONA

SI DIVIDE IN CINQUE VOLUMI:

I. *Zoologia*. Con 296 incisioni. . . . L. 3 —
II. *Botanica*. Con 175 incisioni. . . . . 2 —
III. *Anatomia e Fisiologia*. Con 207 incisioni. 2 50
IV. *Mineralogia, Geologia e Paleontologia*. Con 73 incisioni . . . . . L. 2 50
V. *Geografia fisica* propriamente detta, *Astronomia e Meteorologia*. 75 incis. . 2 —

PREZZO DEL TRATTATO COMPLETO: **LIRE 12**

Questo Trattato generale, che insegna le scienze naturali in modo completo e ordinato, si presta in ogni tempo, per ogni genere di scuole, per ogni classe di studiosi e di insegnanti e per le famiglie. Esso costituisce un Corso permanente e scientifico, che non sarà più modificato per ordini ministeriali, ma soltanto per le superiori necessità del progresso scientifico. La nostra Casa ha voluto illustrare assai riccamente questo Trattato, persuasa dell'utilità grandissima delle figure ben eseguite per lo studio delle scienze naturali e dell'utilità non meno grande di presentare alle giovani menti le cose sotto la veste più artistica possibile.

Benché non siano più prescritti dal governo i programmi particolareggiati classe per classe, rimane per gli insegnanti la necessità di formarsi un programma proprio. Ad agevolare questo cómpito, giovano grandemente i corsi speciali che gli stessi eminenti professori hanno disposto per varie classi delle varie scuole, secondo la divisione seguente:

GINNASIO SUPERIORE.

4.° anno: *Zoologia*. Con 296 incisioni. L. 3 —
5.° anno: *Botanica*. Con 175 incisioni. . 2 —

LICEI.

1.° anno: *Nozioni elementari intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali*. Con 174 incisioni . 2 50
2.° e 3.° anno: *Nozioni di Mineralogia e Geologia*. Con 96 incisioni 2 50

ISTITUTI TECNICI.

1.ª classe: *Preliminari e Botanica*. Con 156 incisioni. 2 50
2.ª classe: *Zoologia*. Con 186 incisioni . 3 —
3.ª classe: *Mineralogia e Geologia*. Con 80 incisioni 2 50

SCUOLE NORMALI.

Per le due classi del corso preparatorio: *Botanica e Zoologia*. Con 119 incis. L. 2 —
1.ª classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica*. Con 46 incis. . 2 —
2.ª classe: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Metodologia*. Con 137 incisioni 2 50
3.ª classe: *Elementi di Fisica, Storia naturale e Metodologia*. Con 92 incis. . 2 —

SCUOLE TECNICHE.

Per la **seconda** e **terza** classe: *Nozioni di Storia naturale*. Con 164 incis. . 2 50
Per la classe **terza**: *Fisica, Chimica e Mineralogia*. Con 131 incisioni. . . . 2 —
Nozioni d'igiene . . . . — 20

Questa divisione forma il miglior indirizzo a cui possono attenersi maestri e maestre.

CORSO di MATEMATICHE ELEMENTARI

per le Scuole e Istituti Tecnici, pei Ginnasi e Licei, pei Collegi, Istituti Militari e di Marina

DI

ALFONSO SILVESTRI e **MARIO LESSONA**

Direttore della Regia Scuola Tecnica di Patti — *Professore del R. Liceo Marco Polo in Venezia*

Trigonometria piana. In-8, 124 pagine con 50 figure . . . L. 2 —

Trigonometria sferica. In-8, 70 pagine con 45 figure. . . . 1 50

La parte applicata della trigonometria è svolta colla maggiore ampiezza, specialmente per quanto riguarda l'applicazione dei logaritmi, e la risoluzione numerica dei triangoli. Oltre agli esercizi relativi alla materia trattata nei singoli capitoli, vi ha alla fine di ciascun volume una raccolta di problemi quali applicazioni della trigonometria ai casi più svariati: quelli della trigonometria sferica si riferiscono specialmente a questioni di astronomia pratica e di navigazione.

Algebra. In-8, 170 pagine. . . . . 2 —

Il corso si estende sino all'equazione di secondo grado inclusivamente, e contiene quanto altro si richiede dai programmi di matematica, delle scuole secondarie. Vi fa seguito principalmente la celebre opera *Algebra and Trigonometry* di W. N. GRIFFIN, da cui sono tolti pel maggior numero gli esercizi. Gli autori italiani hanno aggiunto un capitolo sull'interesse composto, e alcune tavole, conformemente al programma di algebra in vigore per gli istituti tecnici.

Geometria piana. In-8, 140 pagine con 108 figure . . . . . 2 —

Geometria solida. In-8, 100 pagine con 94 figure 1 50

La materia è trattata qui con metodo rigorosamente euclideo; e per rendere il libro veramente adatto alle scuole, gli autori cercarono di riunire la massima chiarezza alla massima brevità possibile. Ambedue i corsi sono ricchi di problemi ed altri esercizi.

CORSO COMPLETO di FISICA e METEOROLOGIA

DEL PROF. GUSTAVO MILANI

AD USO DEI LICEI, DEGLI ISTITUTI TECNICI, MILITARI, NAUTICI, ECC.: **L. 4,50.**

SOMMARIO della STORIA d'ITALIA di G. DE CASTRO

AD USO DEI GINNASI, DELLE SCUOLE NORMALI, TECNICHE, MAGISTRALI, ECC.

I. Tempi antichi . . . . 2 —
II. Medio Evo . . . . 2 —
III. Storia moderna e storia contemporanea fino al 1870 . . . 2 —

Dizionario Scolastico della LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE **P. PETROCCHI**

Questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.

LIRE 6,50 — Un grosso volume di 1249 pagine in-8 a 3 colonne, legato in tela — **LIRE 6,50**

DIZIONARIO
FRANCESE-ITALIANO
E
ITALIANO-FRANCESE
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
Due vol. di compless. 1116 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
INGLESE-ITALIANO
E
ITALIANO-INGLESE
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
Due vol. di compless. 1200 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
TEDESCO-ITALIANO
E
ITALIANO-TEDESCO
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
G. OBEROSLER
Due vol. di compless. 1800 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
SPAGNOLO-ITALIANO
E
ITALIANO-SPAGNOLO
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
Due vol. di compless. 1100 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

MANUALE

per lo studio pratico e reciproco

DELLE LINGUE

FRANCESE ed INGLESE

compilati da **GIOVANNI ZILETTI** e riveduti per la parte francese dal prof. G. G. MALAN e per la parte inglese dal prof. LEWIS TORRICELLI.

Testo italiano per la Lingua Francese 1 —
Testo francese per la Lingua Italiana 1 —
Testo italiano per la Lingua Inglese 1 —
Testo inglese per la Lingua Italiana 1 —

Ciascuno dei Manuali comprende 3300 vocaboli ripartiti in 560 frasi e costituisce il modo più facile e pronto di apprendere la lingua di cui si tratta.

De Orestis (Alberto). *Il Manuale del mozzo*, adottato nelle Scuole di marina. 4.ª ediz. L. 1 —
Franck (A.). *La Morale per tutti*. 2.ª ed. 1 —
Gabelli (Aristide). *Il mio e il tuo*. 2.ª ed. 1 —
Littrow (C. L.). *Geometria popolare*. Tradotta dal tedesco con note di D. BESSO. 2.ª edizione italiana. Con 134 incisioni . . . . 1 —
Maury (M. F.). *Geografia fisica*, ad uso della gioventù e degli uomini di mondo. 3.ª edizione italiana dall'originale ingl. Con 2 tav. lit. 1 50
Schreber (dottor G. M.). *Ginnastica domestica, medica ed igienica, per ogni sesso ed età*. 2.ª edizione italiana. Con 47 figure . . . . . 1 —
Secchi (Padre A.). *L'unità delle forze fisiche*, saggio di filosofia naturale. 3.ª edizione italiana. Due volumi di 770 pagine. . . . 6 —
Smiles (S.). *Chi s'aiuta Dio l'aiuta* (SELF-HELP), ovvero *Storia degli uomini che dal nulla seppero elevarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività*. 55.ª edizione. Un volume di 336 pagine col ritratto dell'autore . . 1 —

Primo passo alla scienza

Principii di scienze fisiche e naturali

DEL PROFESSOR

GUSTAVO MILANI

Quarta edizione con numerose aggiunte. Un grosso volume di 612 pagine illustrato da 568 incisioni . . . . 5 —

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR **P. PETROCCHI**

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Affinché possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei sunti adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore. Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole secondarie (ginnasii e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.) . . . . L. 2 50
GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole elementari pubbliche e private:
Corso I: Scuole elementari inferiori . . . . — 50
Corso II: Scuole elementari superiori . . . . 1 —

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI DI

EDMONDO DE AMICIS

205.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

TESTA

LIBRO PER I GIOVINETTI DI

PAOLO MANTEGAZZA

20.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

AI RAGAZZI, discorsi di EDMONDO DE AMICIS. - Una Lira.

.... È una buona appendice al "*Cuore*" e vale più di mille trattati di educazione e di cento galatei. (*Roma letteraria.*)

.... Mai fu parlato ai ragazzi con un linguaggio tanto semplice e tanto intelligente, dicendo cose altamente morali, umane, modernissime. (*Diritto.*)

.... Ce sont de purs bijoux d'éloquence familière, à portée d'âmes d'enfants. (*Figaro.*)

FORZA

LIBRO PER I GIOVINETTI DI

GIOVANNI DE CASTRO

2.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

Piccoli Eroi

LIBRO PER I RAGAZZI DI

CORDELIA

35.ª EDIZIONE, con disegni di A. FERRAGUTI

LIRE DUE. In tela e oro a tagli dor.: **L. 3,20.**

STORIA della LIBERAZIONE d'ITALIA

(1815-1870) NARRATA ALLE FAMIGLIE DALLA CONTESSA (1815-1870)

EVELINA MARTINENGO

Un volume in-16 di 430 pagine: **Lire 3,50.** — Legato in tela e oro: **Lire 4,50.**

PICCOLO CORSO DI

STORIA UNIVERSALE

DI

VITTORE DURUY

TRADOTTO DA

Giovanni De Castro e G. Strafforello

e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Storia sacra.
Storia antica. Nuova edizione con 6 carte.
Storia greca. Nuova edizione con aggiunte.
Storia romana. Settima edizione con 7 carte.
Storia del medio evo.
Storia dei tempi moderni.
Storia d'Italia.

Ogni volume: **UNA LIRA.** In tela e oro: **L. 1,75.**

La nuova edizione della Storia antica *e della* Storia romana *accompagnata da carte di geografia storica*
Ogni volume costa ugualmente una lira.

CRESTOMAZIE
ITALIANA - LATINA - GRECA

AD USO DEI GINNASII

compilate dai prof. **Carlo Bernardi e Marco Lessona**

CRESTOMAZIA ITALIANA

Per l'anno 1° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 2° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio. . . . 1 —

CRESTOMAZIA LATINA

Per l'anno 2° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio. . . . 1 —

CRESTOMAZIA GRECA

Per l'anno 5° del ginnasio. . . . 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.